

144.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 LUGLIO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa e in sede referente:		MENICACCI	8466
PRESIDENTE	8433, 8434, 8435, 8468	PANI	8463
POCHETTI	8434, 8435	TASSI	8461
Missione	8433	TESI	8459
Disegni di legge:		Interrogazioni urgenti sull'approvvigionamento del pane e della pasta (Svolgimento):	
(Presentazione)	8464	PRESIDENTE	8437
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	8436	D'ANGELO	8443
Proposte di legge:		DI NARDO	8448
(Annunzio)	8433	FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	8439
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	8436	LA TORRE	8444
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	8469	LOBIANCO	8449
Interrogazioni (Svolgimento):		ROBERTI	8445
PRESIDENTE	8456	Interpellanza sulla crisi idrica in Sardegna (Svolgimento):	
BEMPORAD, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	8457	PRESIDENTE	8450
DI NARDO	8468	ARNAUD, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	8452
FINELLI	8457	MARRAS	8455
FRACASSI, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>	8460, 8464	PANI	8450
LATTANZIO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	8458, 8459, 8461, 8462, 8467	Corte dei conti (Trasmissione)	8433
MANCO	8458, 8460	Per un lutto del deputato Prandini:	
		PRESIDENTE	8433
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	8433
		Ordine del giorno della seduta di domani	8469
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	8470

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

PISTILLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 luglio 1973.

(*E approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Pedini è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ALESSANDRINI: « Istituzione del Ministero per i rapporti con le Comunità europee » (2285);

BOFFARDI INES: « Modifiche ed integrazioni della legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile » (2286);

SANZA e TANTALO: « Modificazioni all'articolo 10 della legge 6 ottobre 1971, n. 853 a favore delle medie e piccole imprese industriali » (2287);

GARGANI ed altri: « Modifica all'articolo 13 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, contenente norme per le elezioni dei consigli regionali delle regioni a statuto normale » (2288);

PEZZATI ed altri: « Modifica del regio decreto 5 settembre 1895, n. 612, concernente l'opificio delle pietre dure in Firenze » (2289);

BALLARDINI ed altri: « Principi fondamentali in materia di istruzione professionale del personale addetto agli asili-nido » (2290);

SANTUZ: « Agevolazioni in favore del personale collocato in trattamento di quiescenza dipendente dall'ONU e sue agenzie, e dal MEC e sue agenzie » (2291);

OLIVI ed altri: « Diritti del personale cantoniere in servizio lungo le strade di bonifica

classificate secondo gli articoli 10 e 24 della legge 12 febbraio 1958, n. 126 » (2292);

DEGAN ed altri: « Modificazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, concernente la disciplina delle tasse sulle concessioni governative » (2293).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso la determinazione n. 1168, adottata a norma degli articoli 7 e 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, con la quale si formulano rilievi in ordine a premi di incentivazione concessi al proprio personale dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (doc. XV-*bis*, numero 3).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Per un lutto del deputato Prandini.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il collega Prandini è stato colpito da grave lutto: la perdita del fratello. Al collega, così duramente provato negli affetti familiari, ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome della Assemblea.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella precedente seduta che, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, i seguenti progetti di legge siano deferiti alle

sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Norme integrative dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1958, n. 265, sul trattamento di quiescenza e di previdenza dei giudici della Corte costituzionale » (approvato dalla I Commissione del Senato) (2221) (con parere della V Commissione).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. A nome del gruppo comunista, mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 2221.

PRESIDENTE. Avverto che, risultando la opposizione dell'onorevole Pochetti appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 92 del regolamento il disegno di legge n. 2221 s'intende assegnato in sede referente alla stessa I Commissione (Affari costituzionali).

Alla II Commissione (Interni):

Senatore TORELLI: « Modifica alla disciplina degli esercizi pubblici di vendita e consumo di alimenti e bevande » (approvato dalla X Commissione del Senato) (2220) (con parere della I e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla II Commissione permanente (Interni) di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, ritengo debba essere trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Maggioni ed altri: « Modifica alla disciplina delle attività di somministrazione di alimenti e bevande » (731) (con parere della I e della XII Commissione), che tratta materia identica a quella della proposta di legge n. 2220 testé assegnata alla stessa Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla III Commissione (Esteri):

« Contributo all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) per il triennio 1972-74 » (approvato dalla III Commissione del Senato) (2176) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla V Commissione (Bilancio):

« Concessione alla regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello statuto, per il quinquennio 1972-1976, e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi allo Stato, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507 » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2160) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Associazione nazionale dei finanzieri » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2159) (con parere della V e della VII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Modifiche alle modalità di pagamento della tassa sui contratti di borsa » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2217) (con parere della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Autorizzazione al ministro delle finanze a stipulare una convenzione con il governatore della Banca d'Italia per l'impiego di militari della Guardia di finanza in servizio di vigilanza e scorta valori per conto della Banca d'Italia » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2218) (con parere della I e della VII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Senatori SEGNANA ed altri: « Modifiche all'imposta unica di cui alla legge 22 dicembre 1951, n. 1379, sui giochi di abilità e sui concorsi pronostici » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2219) (con parere della II e della XI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla VII Commissione (Difesa):

« Modifiche alla composizione del consiglio direttivo e del collegio dei revisori dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (2154) (con parere della VIII e della X Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Modifica dell'articolo 9 della legge 26 gennaio 1963, n. 52, sul riordinamento del Corpo del genio aeronautico » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (2155) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Modifiche al regio decreto 3 giugno 1938, n. 850, relativo all'indennità di trasferimento agli ufficiali e sottufficiali della marina imbarcati e loro famiglie nei casi di elezione di una precaria residenza » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (2177) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla VIII Commissione (Istruzione):

« Stanziamento straordinario per opere di consolidamento, restauro o manutenzione di monumenti antichi di Roma » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2190) (con parere della V e della VII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Concessione all'Istituto nazionale di fisica nucleare di un contributo statale di lire 6 mi-

liardi per l'esercizio finanziario 1973 » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2234) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla XI Commissione (Agricoltura):

« Norme applicative del regolamento CEE n. 2511 del 9 dicembre 1969 concernente misure speciali per il miglioramento della produzione e della commercializzazione nel settore degli agrumi » (2245) (con parere della I, della III e della V Commissione).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. A nome del gruppo comunista, mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 2245.

PRESIDENTE. Avverto che, risultando l'opposizione dell'onorevole Pochetti appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 92 del regolamento il disegno di legge n. 2245 s'intende assegnato in sede referente alla stessa XI Commissione (Agricoltura).

Alla XII Commissione (Industria):

« Abrogazione dell'articolo 6 della legge 16 ottobre 1954, n. 1032, istitutiva della stazione sperimentale per il vetro di Venezia-Murano » (approvato dalla X Commissione del Senato) (2205) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Istituzione dei centri per il commercio con l'estero » (approvato dalla X Commissione del Senato) (2206) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIV (Sanità):

« Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità » (approvato dalle Commissioni riunite I e XIV

della Camera e modificato dalla XII Commissione del Senato) (1027-B) (con parere della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Informo la Camera che il gruppo del partito socialista democratico italiano ha ritirato la sua opposizione, espressa in aula nella seduta del 28 maggio 1973, al trasferimento in sede legislativa della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Sammartino ed altri: « Concessione di contributi per opere ospedaliere » (approvata dalla VIII Commissione del Senato) (1447).

Comunico pertanto che il predetto provvedimento, già assegnato alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici) in sede referente, viene trasferito, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, alla stessa Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver annunciato nella precedente seduta che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge ad esse attualmente assegnati in sede referente:

IX Commissione (Lavori pubblici):

CERVONE ed altri: « Assistenza gratuita ai danneggiati da pubbliche calamità per le pratiche tendenti ad ottenere contributi per il ripristino dei fabbricati di abitazione » (1186).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

« Modifica all'articolo 119 del codice della navigazione » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1271).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Norme in materia di attribuzioni o di trattamento economico del personale postelegrafonico e disposizioni per assicurare il pagamento delle pensioni INPS » (1313-ter).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Modifica dell'articolo 88 della legge 16 giugno 1939, n. 1045, concernente le condizioni per l'igiene e l'abitabilità degli equipaggi a bordo di navi mercantili nazionali » (1656).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Modificazioni alla legge 18 luglio 1957, n. 614, concernente l'istituzione della gestione commissariale governativa dei servizi pubblici di navigazione sui laghi Maggiore, di Garda e di Como » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1954).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Comitato nazionale italiano della FAO » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (2032).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

DEGAN ed altri: « Norme relative alla tutela della denominazione di origine "vetri di Murano", alla delimitazione del territorio di produzione ed alle caratteristiche del prodotto » (575); REGGIANI: « Norme relative alla tutela della denominazione di origine "vetri di Murano", alla delimitazione del territorio di produzione ed alle caratteristiche del prodotto » (936) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Proroga alla legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine

al commercio » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (1140).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Svolgimento di interrogazioni urgenti sull'approvvigionamento del pane e della pasta.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali urgenti misure sono state adottate per far fronte alla grave ed esplosiva situazione determinatasi nella città di Napoli e in altri numerosi comuni della provincia, a seguito della serrata attuata dai panificatori, che ha fatto mancare l'alimento primario per i larghi strati di lavoratori, sottoccupati, disoccupati e di popolo di quella città e di quella provincia, determinando, così, la vergognosa ripresa del mercato nero di questo essenziale elemento dell'alimentazione.

« L'azione che i panificatori stanno conducendo — con una forma di lotta che li isola dalla popolazione e dalle larghe masse lavoratrici e per chiedere un ulteriore aumento del prezzo del pane — ha fondamento in una direzione diversa da quella cui è indirizzata l'azione medesima.

« Infatti, l'aumento dei costi cui devono far fronte i panificatori è determinato dalla inammissibile speculazione messa in atto dai grandi operatori nel campo dei grani e delle farine (Federconsorzi, grossi industriali del settore alimentare, ecc.), i quali, usando a pretesto le attuali tensioni del mercato nazionale e internazionale dei cereali, e dopo essersi accaparrati consistenti scorte, pretendono di vendere la farina a circa 14 mila lire il quintale, che sul mercato di Napoli comporta un aumento di lire 2.700 in soli dieci giorni (dal 5 al 15 luglio 1973).

« Questa assuda operazione — che, sviluppata in particolare in un centro popolare e a basso reddito come Napoli, non può non assumere una chiara e reazionaria significazione politica — richiede, a giudizio degli interroganti, drastici e tempestivi interventi del Governo, anche per impedire che il suo svi-

lupparsi determini ulteriori e generali aumenti dei prezzi, con il conseguente aggravamento delle già insopportabili condizioni di vita dei lavoratori e degli strati popolari.

« Pertanto gli interroganti chiedono in particolare di conoscere:

a) se il Governo, avvalendosi degli strumenti di legge in vigore, intenda requisire i grani e le farine ammassate nei depositi della Federconsorzi, degli speculatori e dei grossi industriali alimentaristi, rifornendo, così, immediatamente, i panificatori con farina a prezzi controllati e permettendo la ripresa della produzione del pane;

b) quali provvedimenti sono stati approntati, o si intendono approntare, per bloccare il costo della farina alla produzione e, a monte, quello dei grani, nonché per immettere sul mercato farina a prezzo controllato tramite l'AIMA;

c) se non si ritenga opportuno intervenire a favore dei panificatori con misure adeguate (esenzione dall'IVA, sgravi fiscali, ecc.) in conseguenza delle difficoltà cui devono far fronte;

d) quali disposizioni sono state impartite nell'occasione al prefetto di Napoli, in considerazione dell'orientamento di questi di proporre al comitato provinciale prezzi un altro aumento del prezzo del pane, pervenendo così, nei fatti, ad un cedimento al ricatto degli speculatori.

(3-01448) «D'ANGELO, CONTE, D'AURIA, SANDOMENICO, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali misure urgenti siano state adottate o si intendano adottare per fronteggiare la grave crisi del pane e della pasta che ha colpito, nelle ultime settimane, la Sicilia.

« Tale crisi che trova le sue origini nelle attuali tensioni di mercato nazionale e internazionale dei cereali, non risparmia nemmeno le province cerealicole per eccellenza, come quelle di Caltanissetta, Agrigento, Enna nel pieno del raccolto e si è ulteriormente aggravata negli ultimi giorni a causa della speculazione dei grossi incettatori che, pur essendosi accaparrati grossi quantitativi di grano del nuovo raccolto a prezzi abbastanza contenuti, hanno ridotto le forniture di grano e di farina ai pastifici e soprattutto ai panifici, provocando una reazione a catena di aumenti del pane e della pasta.

« Episodi di serrata dei forni si sono già verificati in alcuni comuni delle province di Siracusa e Caltanissetta, mentre a Palermo e Catania i panificatori minacciano di fare altrettanto nei prossimi giorni.

« Si rende ormai improcrastinabile un intervento immediato del Governo, che vada al di là della insufficiente immissione nel mercato di 400 mila quintali di grano dell'AIMA, annunciata dal ministro competente, per bloccare subito tutte le manovre speculative ed assicurare alle popolazioni siciliane la normale fornitura, a prezzi controllati, del pane e della pasta, che per larghissimi strati di lavoratori, di pensionati, di disoccupati e sottoccupati costituiscono ancora l'elemento principale dell'alimentazione.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo intenda:

1) revocare i recenti aumenti già in atto in tutte le province della Sicilia per quanto riguarda la pasta e in alcune province per quanto riguarda il pane;

2) garantire la fornitura ai panificatori di tutti i comuni siciliani di adeguati contingenti di farina a prezzi controllati, per consentire la prosecuzione della produzione del pane di tipo comune in quantità e a prezzi invariati;

3) determinare un prezzo controllato oltreché del pane anche della pasta e della farina, quest'ultima nel caso di vendita al dettaglio ai diretti consumatori che usano confezionare il pane e la pasta a casa;

4) sgravare le aziende del settore dagli oneri sociali per alleggerire il costo di produzione del pane e della pasta e consentire quindi condizioni più favorevoli per mantenere un prezzo amministrato dei due fondamentali generi alimentari.

(3-01453) « LA TORRE, LA MARCA, VITALI, MICELI, MANCUSO, BISIGNANI, GUGLIELMINO, FERRETTI, MENDOLA GIUSEPPA, TRAINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi per i quali la situazione dell'alimentazione granaria necessaria per la panificazione di varie province italiane, in particolare del Mezzogiorno, sia improvvisamente pervenuta alla situazione critica attuale, che rischia di impedire il soddisfacimento degli elementari bisogni vitali delle popolazioni. Per conoscere i particolari in relazione ai gravi disordini verificatisi a Napoli negli ultimi giorni e quali provvedi-

menti urgenti il Governo abbia preso od intenda prendere per assicurare da un lato la fornitura dei quantitativi di farina indispensabili al bisogno alimentare della cittadinanza e, dall'altro, garantire attraverso l'istituzione di un prezzo politico la possibilità per i ceti meno abbienti di provvedere a tale essenziale alimento senza che ciò gravi in modo ingiusto ed inadeguato sulla categoria dei panificatori.

(3-01459) « ROBERTI, DI NARDO, ALFANO, CHIACCHIO, COTECCHIA, PIROLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intendano informare la Camera:

a) sulle cause dirette o indirette che hanno determinato o concorso a determinare, nelle ultime settimane, gravi carenze nell'approvvigionamento di grano e di farine e nella produzione e distribuzione del pane e della pasta in varie regioni del paese e segnatamente in Sicilia ed in Campania;

b) sulle misure adottate, in corso di adozione ed in prospettiva per stroncare manovre speculative ed accaparramenti e per ridimensionare ed evitare rincari ufficiali o di fatto, con adeguate misure di controllo.

(3-01467) « LA LOGGIA, ZAMBERLETTI, LOBIANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per scongiurare la " crisi del pane ", di cui già si sono avute le prime avvisaglie con i disordini di Napoli.

« Se ritenga, in particolare, di prendere iniziative perché la Comunità economica europea receda dal suo rifiuto di rivedere congruamente le garanzie sui prezzi del pane, al fine di garantire a tutte le categorie interessate alla produzione il realizzo del giusto reddito e ai consumatori prodotti a prezzi equi; e, in un più vasto quadro, se non ritenga di incoraggiare il rilancio dell'agricoltura, che è la fonte essenziale dei nostri approvvigionamenti alimentari, con iniziative legislative prive di quella demagogia che tanto danno, sinora, ha arrecato alla nostra produzione, al fine di rendere competitivo questo essenziale settore anche nel mercato internazionale (*ex interpellanza n. 2-00294*).

(3-01469) « SPONZIELLO, TASSI, VALENSISE, LO PORTO, TRIPODI ANTONINO, ALOI, ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere in relazione al grave disservizio verificatosi nella fornitura e distribuzione del grano e della farina in tutta Italia, con particolare incidenza nel Mezzogiorno, è in relazione altresì alle gravi manifestazioni di legittima protesta verificatesi in varie città d'Italia a seguito del suddetto disservizio e degli aumenti di prezzo minacciati:

a) se e quali misure e con quali modalità il Governo abbia provveduto ad assicurare, senza soluzioni di continuità che prestino il fianco a ingorghi e speculazioni, l'adeguamento fra la produzione granaria internazionale, che si aggira in media sugli 85 milioni di quintali annui e il fabbisogno nazionale, che supera i 100 milioni di quintali;

b) quali misure il Governo intenda prendere per stabilire attraverso una regolamentazione che segua l'andamento e la trasformazione del prodotto dal grano alla farina, alla panificazione, alla vendita, i rispettivi prezzi di mercato o politici del prodotto medesimo, in modo da garantire la possibilità di svolgimento di tutte le operazioni necessarie fino alla panificazione, senza incidere ingiustificatamente sull'una o l'altra delle categorie economiche interessate, ma in modo da mantenere il prezzo di vendita del pane ai livelli esistenti ai primi di luglio e cioè prima della crisi esplosa negli ultimi giorni;

c) per richiamare gli organismi locali e in particolare le amministrazioni comunali e provinciali interessate all'adempimento tempestivo di tutto quanto necessario per impedire e superare gli ingorghi e le speculazioni che localmente possono verificarsi, come si sono verificate negli ultimi giorni in talune zone d'Italia specie meridionali e segnatamente a Napoli, provocando le giuste proteste e reazioni della cittadinanza minacciata di carenza dell'essenziale prodotto alimentare.

(3-01470) « ROBERTI, DI NARDO, CASSANO, DE VIDOVICH, SPONZIELLO, SANTAGATI, NICOSIA, PIROLO ».

L'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo alle numerose interrogazioni presentate dagli onorevoli Sponzuello, Roberti, D'Angelo, La Torre e La Log-

gia, anche a nome del ministro dell'industria — questi ha particolare responsabilità in quanto è vicepresidente del Comitato interministeriale prezzi — e del ministro dell'interno.

Ho ritenuto opportuno intervenire personalmente, nonostante sia in corso una seduta del Consiglio dei ministri, perché tenevo a rispondere in modo diretto, anche al fine di dire una parola di tranquillità alla pubblica opinione. Signor Presidente, la prego di scusarmi se, subito dopo la mia esposizione, sarò costretto ad assentarmi per essere presente alla seduta del Consiglio dei ministri dove, tra l'altro, stiamo discutendo ed approvando provvedimenti che sono strettamente collegati alla materia che in questo momento trattiamo.

È chiaro che l'obiettivo di fondo del Governo, posso dire del nostro paese, nel campo agricolo e alimentare va ben oltre la materia che oggi abbiamo di fronte. Noi vogliamo dare alla nostra agricoltura uno sviluppo più armonico, anche con il modo di affrontare le riforme, in quanto riteniamo che dobbiamo garantire alla gente dei campi un più elevato tenore di vita. Dobbiamo anche garantire, attraverso uno sviluppo adeguato dell'agricoltura, una migliore valorizzazione del territorio nazionale, e porre le basi e le strutture per un mondo rurale dove l'agricoltura possa arricchirsi anche di altre attività economiche. Vogliamo dare alla nostra agricoltura un volto produttivistico, una linea di efficienza, in modo da poter produrre largamente ciò di cui il paese ha bisogno, e in questo modo non soltanto dare un contributo al livello dei redditi della gente dei campi, ma garantire anche la quantità di alimenti più larga possibile al nostro popolo. Nostro obiettivo è anche quello di fare finalmente una politica alimentare che riesca a garantire, a parità di valore nutritivo, costi minori e una migliore rispondenza alle esigenze del paese. Questo è quanto avevamo già indicato nella ultima riunione del Consiglio dei ministri a Bruxelles, confermando il nostro pensiero secondo cui gli strumenti e i regolamenti comunitari vanno considerati alla luce di un'esigenza che riguarda soprattutto il nostro paese, affrontando anche i problemi di struttura e cercando, con i larghi mezzi impiegati, di ottenere il massimo risultato possibile.

Se questo è l'obiettivo di fondo, non possiamo tuttavia non impegnarci in modo adeguato per superare le situazioni particolari che di volta in volta si presentano. Quella attuale è piuttosto preoccupante, e ha avuto

le sue manifestazioni più significative a Napoli e in altre province del Mezzogiorno. Quando abbiamo avuto notizia di quanto accadeva a Napoli, abbiamo cercato di individuarne le cause e abbiamo adottato una serie di iniziative: la prima è stata quella di inviare nel Mezzogiorno una parte delle scorte di Stato disponibili. L'AIMA dispone di oltre un milione di quintali di grano, e noi abbiamo chiesto alla CEE di poterlo utilizzare in deroga alle norme comunitarie, che stabiliscono che il grano sia venduto all'asta nella zona in cui si trovano i depositi. Abbiamo chiesto di poter inviare questo grano nelle zone più direttamente interessate, omettendo di seguire la procedura prevista e operando assegnazioni dirette a prezzi che servissero anche a ridare ordine e regolarità al mercato. Nel giro di circa 24 ore (dobbiamo apprezzare la rapidità con cui la CEE è intervenuta) è stata consentita una deroga al regolamento che ci ha permesso di utilizzare subito 400 mila quintali di grano e che ci autorizza ad utilizzare con uguale metodo altri 600 mila quintali, per un totale di un milione.

Abbiamo mandato 200 mila quintali a Napoli; abbiamo assegnato gli altri, in base ad indicazioni fornite dai Ministeri dell'industria e dell'interno, alle province dove era più necessario intervenire. Anzi, poiché all'inizio abbiamo incontrato qualche difficoltà, abbiamo proceduto con mezzi straordinari, inviando una colonna di camion militari a Napoli e utilizzando due convogli ferroviari; dietro indicazione dei prefetti abbiamo assegnato il grano ai diversi molini che dovranno consegnarlo, una volta trasformato in farina, ai diretti utilizzatori.

Abbiamo a disposizione altro grano che potremo utilizzare in caso di necessità, procedendo anche, eventualmente, ad importazioni straordinarie. Abbiamo acquisito la disponibilità di tre milioni di quintali di grano, e se sarà necessario ne acquisiremo altro.

Abbiamo altresì sottoposto il problema alla CEE, sicuri che, qualora fosse necessario, potremmo contare non solo sulle importazioni e sulle nostre scorte, ma su quelle larghe scorte che sono in mano comunitaria. Siamo decisi a predisporre tutti gli strumenti necessari perché nell'Italia meridionale abbia a tornare una situazione di assoluta normalità.

Perché dico di assoluta normalità? Quel che è avvenuto non ha una ragione obiettiva. I congegni comunitari puntano ad una difesa del produttore ed a questo sono serviti. Ma, quando sappiamo che il livello

dei prezzi della CEE dovrà assestarsi su determinate cifre, diventa assolutamente incomprensibile come manovre artatamente sollecitate abbiano potuto portare a cifre che, ripeto, non hanno alcuna ragione obiettiva e non sono assolutamente accettabili né destinate a durare nel tempo.

Si dice: requisiamo i mulini. Noi riteniamo che non vi siano i motivi per farlo, e che, in ogni modo, non sia questa la strada da percorrere. Pensiamo che la strada giusta sia quella di una manovra di riequilibrio tra domanda ed offerta. (*Interruzione del deputato D'Auria*). Alcuni affermano che è necessario ricorrere allo strumento fiscale.

La questione non si pone nei confronti dei problemi specifici che abbiamo davanti a noi, ma, eventualmente, in termini di problema di carattere generale. L'amministrazione finanziaria non ravvisa l'opportunità di tali provvedimenti. Da parte mia credo che nella sede adeguata se ne potrà fare oggetto di esame, anche se non ritengo sia il caso di adottarli, soprattutto in modo precipitoso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, so che esistono tensioni sull'argomento del quale stiamo discutendo, che sullo stesso è rivolta l'attenzione di molta parte dell'opinione pubblica, che vi è grande attesa, così come si palesano atteggiamenti vari. Credo che si debba da parte di tutti manifestare una espressione di fiducia nel senso di responsabilità di ognuno. Al di là di questo, tengo per altro a dire al Parlamento italiano che siamo in grado di dominare la situazione. Lo siamo non solo per la ferma volontà di procedere, ma perché vi sono determinate condizioni obiettive. Innanzitutto, le disponibilità. Al riguardo, va chiarito un elemento di fondo. Si dice che tutto questo terremoto avviene perché il mercato dei grani, sul piano internazionale, è stato profondamente sconvolto. Vi sono stati fatti innovativi rilevanti, dei quali dobbiamo tener conto a tutti gli effetti. Dobbiamo, infatti, intervenire in modo particolare e con energia, ma al tempo stesso dobbiamo non perdere di vista una visione strategica dei problemi.

Cosa è avvenuto? Nel mondo vi era eccedenza di cereali. Un paese, gli Stati Uniti, non soltanto aveva eccedenza di cereali ma era costretto a creare grandi scorte in mano dello Stato. Di recente, accordi internazionali che non possiamo non apprezzare nei loro aspetti positivi, hanno portato ad intese pluriennali nei confronti dell'Unione Sovietica e della Cina, per esportare in quei paesi cereali per alimentazione umana e cereali fo-

raggeri. Tutto ciò ha cambiato notevolmente la situazione. Molto del prodotto che era in mano agli Stati Uniti è affluito rapidamente verso i nuovi mercati cui ho accennato. Ciò che è rilevante, anche quale insegnamento nei nostri confronti, è che il paese in questione non solo ha dovuto far fronte ad una forte domanda, ma si è trovato di colpo privato delle scorte di Stato. Per cui, tutto il grano disponibile è finito in mano di operatori privati. I prezzi sono aumentati, è vero; va aggiunto però che i prezzi mondiali sono tuttora al di sotto di quelli comunitari.

ORLANDO. I quantitativi cui ella fa riferimento sono stati venduti a prezzi politici!

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole collega, quei cereali degli Stati Uniti sono stati venduti a prezzo politico. Noi non conosciamo il prezzo, ma immagino che sia stato un prezzo conveniente per coloro che hanno acquistato. L'operazione è fatta; ma io non mi riferisco a quello. Il fatto che abbiamo venduto quelle grosse quantità e che si siano privati di scorte manovrate dallo Stato ha portato ad un forte aumento di prezzi sul mercato internazionale. Questo aumento dei prezzi, per altro, non è arrivato ai livelli comunitari, per cui il prezzo dei cereali a livello comunitario è ancora più alto del prezzo internazionale. E i colleghi ricordano che in passato siamo stati oggetto di dura critica perché, essendo la Comunità economica europea eccedentaria, noi esportavamo quantità notevoli di grano con il rimborso della Comunità a carico dei fondi FEOGA.

Non c'è dubbio, quindi, che questo fenomeno ha influito; e non c'è dubbio che di questo fenomeno dobbiamo tener conto. Ma questo fenomeno di per sé non giustifica quel panico o quelle tensioni che si sono venute determinando. Giustifica un altro atteggiamento. Noi dobbiamo quanto prima trovarci con gli Stati Uniti in un franco confronto; e noi — almeno come Italia — siamo sostenitori convinti di una linea coerente. Un paese come il nostro, che ha rinunciato ad una autarchia nazionale, non può accettare un'autarchia sia pure su base europea. Noi siamo per una larga cooperazione sul piano economico. Però, se vogliamo questa collaborazione, ci vogliono garanzie obiettive. Non si può criticare l'Europa perché tende, soprattutto in campo agricolo, ad una produzione — diciamo — autarchica, di autosufficienza, quando non si dà all'Europa l'assicurazione di poter disporre di quelle quantità che ci si chiede di non pro-

durere perché altrove sono producibili a costi più bassi.

Il problema non riguarda tanto i cereali per alimentazione umana; riguarda soprattutto la soia e i cereali foraggeri. Vanoni aboil — o proposte di abolire e il Parlamento accettò — il dazio sul mais, perché il granturco costituisce materia prima degli allevamenti ed è assurdo imporre il dazio sulle materie prime. Noi siamo stati e siamo larghi importatori di granturco dagli Stati Uniti. Noi riteniamo non si debbano esasperare certe produzioni in Europa; ma questo richiede dall'altra parte un impegno preciso che si possa contare sulle disponibilità per un lungo periodo e vi si possa contare con la garanzia che il mercato internazionale non venga sottoposto a turbative — come quella che attualmente si è verificata — che rischiano di creare gravi danni. E questi ci preoccupano soprattutto per quanto riguarda gli allevamenti.

Ma mentre noi guardiamo alla situazione del mercato internazionale soprattutto in una prospettiva di ampio respiro, per quanto riguarda la Comunità non possiamo non ricordare a noi stessi che nel settore del grano l'Europa è eccedentaria. Nel 1972 l'Europa ha esportato 70 milioni di quintali di grano. Come può qualcuno credere, nel nostro paese, che l'Italia rimanga senza grano, senza farina e senza pane? Chi diffonde queste notizie non può che diffonderle maliziosamente. Non c'è nessun motivo di preoccupazione, a questo riguardo, per ciò che concerne le quantità. Il grano esiste in quantità abbondanti, che coprono largamente tutto il fabbisogno nazionale. Il raccolto italiano corrisponde ai nostri consumi; in Francia vi sono adesso *stocks* di grano per 25 milioni di quintali; 15 milioni di quintali di grano sono in mano ad organismi comunitari di intervento, ai quali io credo potremmo attingere qualora fosse necessario. Esiste un problema di prezzi. A questo riguardo, noi abbiamo sempre assunto una posizione di grande prudenza e cautela: noi non abbiamo mai sostenuto un prezzo alto del grano. E d'altra parte la Comunità, nel fissare il prezzo del grano, ha tenuto conto della necessità di tutelare i redditi dei coltivatori, dei produttori agricoli in generale, ma è stata anche attenta a non estendere troppo la superficie a coltura di grano. Nel 1972 il prezzo fu fissato in 113,8 unità di conto alla tonnellata; nel 1973, con lieve aumento, si è passati a 114,94 unità.

L'unico motivo di preoccupazione è dovuto al fatto che la fluttuazione della lira ha alterato il rapporto di cambio tra la lira e l'unità

di conto e, attraverso questa, il rapporto di cambio tra la lira, il franco francese ed il marco tedesco; e tutto ciò a partire dal febbraio scorso. Questo fenomeno si è verificato in questo come in tutti i settori, anche con alcune distorsioni come quelle che vediamo, per esempio, a proposito della carne: non importiamo infatti più carne dalla Germania. Questo può comportare un adeguamento del prezzo del grano all'interno della Comunità, specialmente fin tanto che la lira rimane fluttuante, dal momento che senza un nuovo rapporto fisso è impossibile elaborare ragionamenti o prendere decisioni di natura particolare. Un adeguamento di questo tipo è avvenuto fin dal mese di febbraio, ma esso non giustifica le punte che si sono venute a determinare.

Noi intendiamo procedere con tempestività ed essere presenti sul mercato. A questo punto, bisogna che il Parlamento italiano prenda la sua decisione. Noi siamo stati per una economia di mercato, e per una economia di mercato aperto, convinti che una libera concorrenza sul piano europeo e su quello mondiale fosse di per sé garanzia di prezzi bassi. Però non c'è dubbio che, se questa libera concorrenza ad un certo momento si inceppa e nascono altre valutazioni, lo Stato moderno ha il dovere di intervenire con una sua manovra; e noi questa manovra siamo fermamente decisi a farla per quanto riguarda i due alimenti fondamentali, che sono i cereali e le carni. Non vogliamo sostituirci a nessuno, né vogliamo creare monopoli di Stato; ma riteniamo che in una materia così delicata abbiamo il dovere di una presenza che sia in grado di riportare ordine e normalità nei mercati, specialmente quando non esistono motivi perché ordine non ci sia.

Signor Presidente, sappiamo che anche alcuni produttori agricoli hanno avuto delle incertezze per quanto riguarda la commercializzazione dei loro prodotti. Ma sappiamo anche che, se dovessero insistere per questa strada, commetterebbero un grave errore, perché hanno bisogno di denaro liquido, ed il prezzo del grano è qualcosa che li aiuta in una fase importante della gestione agricola; sono pertanto gravemente responsabili coloro che illudono tali produttori di poter ottenere tra qualche mese un prezzo maggiore di quello che oggi riescono a spuntare.

Le difficoltà sono di carattere puramente momentaneo: il prezzo è fissato dalla Comunità, che dispone di larghe quantità di grano, e per questo inganniamo i produttori se lasciamo che pensino di poter ottenere in futuro un

prezzo maggiore. Ormai, ripeto, il prezzo comunitario è fissato, le scorte di grano esistono, e non c'è ragione perché a queste non si debba poter attingere; non c'è ragione, soprattutto, che avvengano fenomeni come quelli ai quali abbiamo assistito. Tutto questo non ha un fondo di razionalità; ed anzi debbo dire, con profondo convincimento, che continuando in questo modo si rischia di commettere un grave errore. Ripeto, infatti, che anche se in questo momento abbiamo qualche preoccupazione, sarebbe però follia per il nostro paese tornare ad una forte produzione di grano. Il nostro paese deve dedicarsi a tutt'altro tipo di produzione agricola, come quelle connesse all'allevamento, o produzioni pregiate; non sarebbe un'agricoltura avanzata quella che ritornasse, nostalgica, a esasperare la produzione di grano, un grano che poi non potremmo vendere, perché troppo ne esiste in Europa. E in questo senso che noi confidiamo che ritornino la tranquillità e la serenità; ci rendiamo conto che ci sono delle regole di mercato, che ci sono degli aggiustamenti, che ci possono essere problemi particolari che vanno serenamente affrontati e risolti. Qui si pone un insieme di interrogativi, ed è necessario un certo spirito di collaborazione. Ma noi siamo profondamente convinti che quello che è avvenuto non aveva ragione d'essere, o comunque siamo convinti di poter dominare la situazione; ed a questo scopo chiediamo la collaborazione delle forze politiche e di tutte le forze responsabili del nostro paese, perché i punti sui quali dobbiamo confrontarci non sono questi ma altri, ben più importanti. E non è giusto destare preoccupazioni in famiglie non certo ricche del nostro popolo facendo loro credere che ci siano motivi di timore, in un settore in cui un paese come il nostro, inserito nella Comunità economica europea, dotato di propri mezzi, deve essere tranquillo, e procedere con assoluta serenità. Voglio ancora aggiungere una cosa: confido che la normalità torni al più presto possibile sul mercato dei grani e delle farine; non vorrei che, obbligati ad adottare strumenti troppo severi, ottenessimo l'effetto opposto di deprimere il prezzo del grano a danno dei nostri coltivatori. Noi siamo consapevoli del fatto che esiste questo fondamentale interesse, ma siamo altresì consapevoli che il grande interesse del paese è quello di tutelare i coltivatori, ma nello stesso tempo di non creare preoccupazioni gravi ed ingiustificate nei consumatori italiani.

Non so, signor Presidente, se con questo mio intervento ho potuto dare una risposta ai quesiti giustamente posti dalle interrogazioni

presentate; quello che voglio assicurare è che questo problema stiamo seguendo da vicino, con grande consapevolezza delle sue implicazioni e della complessità dei suoi vari aspetti, ma anche con la ferma volontà di procedere e di adottare in sede nazionale ed in sede europea tutti gli strumenti che si rendessero necessari.

Signor Presidente, sono in una situazione piuttosto imbarazzante, per il fatto che — come dicevo all'inizio del mio intervento — ho dovuto abbandonare la seduta del Consiglio dei ministri nonostante fossero in discussione provvedimenti che riguardano direttamente il dicastero del quale sono responsabile; ho voluto farlo per riguardo agli interroganti e per l'importanza della materia in discussione. Vorrei che i colleghi non si spiaccessero se, allontanandomi, prego gli onorevoli sottosegretari che mi hanno accompagnato di seguire per mio conto il dibattito, che potrà proseguire.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Angelo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01448.

D'ANGELO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto delle assicurazioni che il ministro ha dato al Parlamento, e del fatto che è necessario fornire assicurazioni alle popolazioni, ed in particolar modo a quelle meridionali, in merito al problema della penuria di grano. Prendo atto, altresì, della comunicazione che il ministro ha fatto all'inizio della sua esposizione, relativamente al modo con cui il Governo si è mosso nella vicenda di Napoli, fornendo al Parlamento notizie che d'altra parte erano già ampiamente note, e che, per quanto riguarda la nostra città, fanno riferimento ad un rimedio di carattere pratico: mi riferisco all'invio nella nostra città di 200 mila quintali di grano. Non posso dire di essere soddisfatto per quanto riguarda alcune questioni particolari: il ministro ha dato assicurazioni circa la disponibilità di grano, ma è un fatto che a Napoli si è operato facendo sparire dalla circolazione la farina, facendone aumentare il prezzo di ben 3.000 lire al quintale in dieci giorni, dal 5 al 15 luglio. Vale a dire che a Napoli ha operato concretamente un elemento di carattere speculativo circa il quale il ministro non ha detto nulla.

Il ministro ha assicurato che non vi è alcun pericolo che si creino difficoltà per mancanza di grano. Rimane però il fatto che attualmente vi sono altre difficoltà, anche di ca-

attere internazionale, per il mercato dei cereali e che in questa realtà agiscono determinate forze, i grandi operatori del settore cerealicolo. E quando parliamo di grandi operatori non possiamo non fare riferimento alla Federconsorzi e ai grandi industriali dell'industria e della pastificazione, i quali hanno causato a Napoli la drammatica situazione che tutti conosciamo.

Quando, nella nostra interrogazione, diciamo che si deve operare utilizzando anche gli strumenti della requisizione, intendiamo appunto dire che il Governo deve non solo agire come ha fatto (cosa di cui abbiamo preso atto), ma anche colpire le forze che agiscono nell'ombra, sicure della propria impunità.

Altro motivo di insoddisfazione è la mancanza di un giudizio politico del Governo su quanto è avvenuto nelle settimane scorse a Napoli. È vero che in quelle giornate si sono mosse nella città determinate forze politiche che hanno cercato di pescare nel torbido, ma è anche vero che migliaia e migliaia di donne e bambini hanno protestato spontaneamente per ragioni che vanno al di là della rabbia provocata dalla mancanza di pane. Con quella sua protesta, il popolo di Napoli ha anche voluto manifestare la rabbia per le condizioni in cui è costretto a vivere.

Gli abitanti del quartiere Capodichino, che io conosco perché abito in quella zona, sono esasperati dalla mancanza non solo di lavoro e di assistenza, ma anche di tutto il resto. In queste giornate di afa è addirittura faticoso dormire, quando si vive in dieci, dodici, tredici persone in un solo vano. Ecco quindi le ragioni di una rabbia che vuol far capire come sia impossibile vivere in quelle condizioni, in una realtà che ha bisogno di essere profondamente modificata.

Il Governo deve considerare con molta attenzione quanto è accaduto in questi giorni a Napoli, rendendosi conto delle ragioni profonde di quella protesta. Noi, come forza democratica, ci sforziamo di incanalare nella giusta direzione questa protesta, ma quello di cui vi è bisogno è una attenta considerazione di tutti i problemi della città.

Manifesto la mia insoddisfazione anche per il comportamento tenuto dai rappresentanti dello Stato nella città di Napoli nei giorni della protesta. Basti dire che mercoledì scorso, alle ore 12, il ministro Ferrari-Aggradi telefonò personalmente al prefetto dottor Fabiani per chiedergli di quanto grano avesse bisogno la città. Subito dopo, nonostante una seconda telefonata del Presidente del Consiglio, il prefetto confermò la decisione di con-

vocare il comitato provinciale prezzi per aumentare il prezzo del pane, emettendo il relativo comunicato.

Come si vede, il massimo rappresentante del Governo nella nostra provincia, dopo due giorni di mancanza di pane a causa della serrata dei panificatori, decideva di agire in modo da premiare coloro che, nelle settimane precedenti, avevano fatto aumentare il prezzo della farina di 3 mila lire al quintale, mettendo i panificatori in condizione di non poter lavorare, in quanto avrebbero lavorato in perdita se non si fosse aumentato il prezzo del pane, di questo genere di consumo essenziale per gran parte delle masse popolari napoletane.

Ebbene, il prefetto invece di indirizzare nel senso giusto gli stessi panificatori, si è messo — mi si consenta l'espressione — a cavalcare la tigre dell'aumento del prezzo del pane, con un'azione che andava ad incoraggiare, a favorire, a premiare i gruppi di speculatori.

Ecco gli elementi che desidero sottolineare e che invito l'onorevole sottosegretario a voler evidenziare al ministro e al Presidente del Consiglio, perché nella realtà di Napoli, in questi giorni, si è manifestata non soltanto l'insipienza e la leggerezza con cui le autorità locali, e il prefetto in modo particolare, hanno operato in una situazione incandescente; ma vi è stato anche un indirizzo in senso opposto agli stessi proponimenti enunciati, come è stato messo in luce dai fatti che si sono svolti nella nostra città e che stanno dando il loro risultato, in quanto il grano è arrivato. Si sta macinando ai mulini, per cui nella cittadinanza si è diffusa la certezza che nei prossimi giorni questo alimento essenziale non mancherà.

PRESIDENTE. Onorevole D'Angelo, la prego di concludere.

D'ANGELO. Infine, in riferimento agli annunciati provvedimenti governativi circa i prezzi di approvvigionamento, vogliamo sottolineare il fatto — e il discorso non vale soltanto per Napoli, ma per tutta la realtà meridionale — che non bisogna limitare l'intervento all'invio di 400 mila o 600 mila quintali di grano. Per 40-45 giorni abbiano infatti la certezza che il pane non mancherà, ma bisogna operare concretamente affinché quelle giornate drammatiche non si ripetano in futuro per il verificarsi di una nuova penuria di pane. Occorre mettere in atto misure che

consentano di concretizzare quelle certezze di cui ci ha parlato il ministro Ferrari-Agradi.

PRESIDENTE. L'onorevole La Torre ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01453.

LA TORRE. Signor Presidente, abbiamo ascoltato con attenzione ed interesse le comunicazioni del ministro Ferrari-Agradi e le assicurazioni che ha voluto fornirci. Sorge tuttavia spontanea una domanda: come mai, se le cose stanno nel modo rassicurante che ci ha esposto il ministro, si è potuta sviluppare in maniera così violenta la speculazione, e come mai si è creato tanto diffuso allarme?

Quello che è mancato, ed è preoccupante, nelle dichiarazioni del ministro, è il riferimento alle condizioni in cui tanti milioni di famiglie, di cittadini delle nostre province meridionali sono costretti a vivere. Tutto ciò che è accaduto non si comprenderebbe se non vi fossero ancora oggi, in Italia, milioni di famiglie per le quali l'alimento base è costituito da due o tre chili di pane al giorno, da un chilo e un chilo e mezzo di pasta, da un po' di olio, da qualche ortaggio.

Sono queste condizioni intollerabili di milioni di famiglie, nei comuni del Mezzogiorno, che rendono la situazione esposta a tutti i turbamenti e quindi anche all'infiltrazione di forze che vogliono pescare nel torbido. Ecco perché dobbiamo guardare ai processi obiettivi, ma anche portare avanti una tempestiva azione politica per risanare e correggere la situazione.

Condividiamo la fermezza con cui qui è stato affermato che il primo obiettivo è quello di stroncare energicamente e tempestivamente la manovra speculativa. Come? Il primo obiettivo è quello di garantire l'arrivo della farina ai forni a prezzi invariati. Noi riteniamo però che ciò che è stato fatto in questi giorni in ritardo, cioè dopo il « fattaccio » di Napoli, debba essere organizzato su larga scala nelle principali città del Mezzogiorno ed esteso e generalizzato via via a tutti i comuni meridionali. Infatti la questione si porrà negli stessi termini in altre zone del sud: se si vuole impedire l'aumento del prezzo del pane, se si vogliono bloccare e riassorbire gli aumenti del prezzo della pasta in tutti i comuni del Mezzogiorno, occorre operare con una impostazione unitaria.

Qui è stata fatta un'affermazione di principio, di cui prendiamo atto. Si tratta ora di vedere come tutto questo si possa appli-

care su larga scala. L'azienda di Stato, l'AIMA — è stato confermato anche dal ministro — ha la possibilità, i poteri e le disponibilità per un intervento su larga scala. Si operi questa azione su larga scala, intervenendo sul mercato interno e sul mercato internazionale nell'ambito della Comunità europea, per creare scorte di tale entità che scorraggino definitivamente gli speculatori.

In secondo luogo si facciano convenzioni con i mulini delle varie province per mettere in grado l'AIMA di rifornire in quantità sufficiente, secondo lo schema che ora si è applicato a Napoli dopo i noti gravissimi fatti, i panificatori.

Certamente tale impostazione va adeguata alla realtà delle varie province, in quanto la situazione è diversa a seconda dei tipi di pane richiesti nelle differenti località. Occorre quindi guardare a quella che è la prevalente qualità di pane utilizzata dalla maggioranza dei cittadini di ciascuna provincia; affidando ai comitati provinciali dei prezzi il compito di sostenere, sulla base di un'ampia consultazione democratica, un certo tipo di pane e di panificazione. Direi che la consultazione e la mobilitazione di tutte le organizzazioni democratiche nelle province meridionali è necessaria per fronteggiare la congiuntura e diventa un elemento di grande prospettiva per lo sviluppo democratico e civile di quelle zone.

Se vogliamo far funzionare un sistema di intervento pubblico su larga scala sono necessari un controllo democratico ed un'attenta vigilanza, da realizzarsi con la costituzione di strumenti anche nuovi, che favoriscano lo sviluppo di forme associative nei quartieri e in tutte le città del Mezzogiorno. Riconosciamo che deve trattarsi di un intervento straordinario, che dovrà quindi durare per il tempo necessario a scoraggiare definitivamente la speculazione e a normalizzare il mercato.

Siamo consapevoli del fatto che si dovrà affrontare un costo per la collettività, ma ciò è giustificato dall'esigenza di venire incontro agli strati più poveri della nostra popolazione. Del resto tale costo è necessario perché se si lasciasse indisturbata la speculazione, la collettività sarebbe chiamata a subire un onere ben più alto, in quanto la spirale tra prezzi e salari recherebbe un turbamento assai grave alle province del Mezzogiorno. E tutto ciò porrebbe in stato fallimentare ogni prospettiva di un sia pur modesto sviluppo, facendo anche perdere credibilità a qualsiasi ipotesi di sviluppo democratico.

Questa situazione rappresenta veramente un banco di prova per il nuovo Governo, un banco di prova per la democrazia cristiana. Ripeto che si tratta di misure straordinarie e congiunturali. Il resto dipenderà dal modo come sarà affrontata la questione dello sviluppo dell'agricoltura e della nostra economia nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Ora ci troviamo di fronte ad un fallimento dichiarato e quanto ha detto il ministro Ferrari-Aggradi ha il significato di una presa d'atto.

Si è puntato per anni sulla ipotesi Mansholt, che prevedeva una riduzione della produzione agricola, mentre invece occorre procedere verso un potenziamento di tale produzione, secondo le indicazioni che ci vengono dalla situazione internazionale e secondo quanto ha riconosciuto lo stesso onorevole ministro, non solo per ciò che concerne il grano ma, in generale, per quanto riguarda i prodotti alimentari.

Non si tratta dunque di contrapporre il grano ad altri prodotti o tanto meno di fare nuove « battaglie del grano » (su questo punto siamo d'accordo), bensì di valorizzare le risorse materiali e umane esistenti e di utilizzarle pienamente sulla base della vocazione di ciascuna parte del nostro territorio. Nel Mezzogiorno, in particolare, vi sono risorse materiali e umane sufficienti per risolvere problemi come quelli del fabbisogno di carne e di altri prodotti di cui il nostro paese ha urgente bisogno. È dunque un nuovo tipo di politica agraria al quale occorre mettere mano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01459, nonché per l'interrogazione Sponziello n. 3-01469.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione del pane, scoppiata nel bel mezzo della presentazione alle Camere del nuovo Governo, ha notevolmente turbato — me ne rendo perfettamente conto — quella atmosfera idilliaca con la quale si voleva presentare alla nazione questo nuovo corso, questo *novus ordo* che comincia con il nuovo governo di centro-sinistra, che succede al precedente governo di centro. Si è trattato di fatti che hanno notevolmente irritato tutti gli ambienti che sostengono questo nuovo corso, tutti i paladini di questo nuovo ordine politico che si vuole imporre all'Italia e agli italiani.

Di questo stato d'animo abbiamo avuto alcune manifestazioni veramente fuori del-

l'originario. La stampa settentrionale, e in particolare la grande stampa lombarda, ha visto in questa crisi del pane la mano della destra, e qualcuno, addirittura, la mano del sottoscritto.

Domenica 22 luglio *Il Giorno* è uscito con la seguente affermazione: « La reazione di destra ha manifestato il suo volto aggressivo a Napoli con l'insurrezione per il pane ». Dal canto suo il *Corriere della sera*, lo stesso giorno, dopo avere mandato un suo folcloristico rappresentante a stabilire quale fosse la situazione, ha potuto scrivere addirittura che la esplosione della rivolta napoletana per la crisi del pane era opera dei lavoratori panettieri della CISNAL "teleguidati dall'onorevole Roberti". Un altro articolista dello stesso giornale, per fortuna, ha rilevato che quanto era avvenuto rivelava una « stupidità amministrativa » macroscopica.

Il sindaco di Napoli ha affermato che si sono avuti fatti di sobillazione dovuti a elementi marxisti e fascisti, oltre che a lavoratori della CISNAL. Ebbene, il comportamento del sindaco di Napoli autorizza quel giudizio di « stupidità amministrativa » espresso dallo stesso *Corriere della sera*: è a tutti noto, del resto, che il sindaco di quella città non brilla per eccessive qualità amministrative o per capacità di conduzione di una amministrazione di quel genere... Ma, senza scendere al giudizio espresso dal *Corriere della sera*, indubbiamente, con quelle dichiarazioni, il sindaco di Napoli ha dimostrato la sua statura.

La realtà è che tutti dormivano e ne abbiamo avuta la dimostrazione: nessuno sapeva nulla della questione del pane, del fatto cioè che potesse mancare il grano e che ci fosse una crisi, una agitazione non solo latente, ma addirittura in atto tra le varie categorie che concorrono alla produzione di questo prodotto essenziale, che, come ha testé rilevato un oratore dell'estrema sinistra, costituisce l'alimento fondamentale per almeno un terzo delle famiglie italiane. Tutto questo non viene afferrato in taluni ambienti internazionali e governativi, eppure si tratta di una questione aperta da mesi: ricordo che vi è una interrogazione del nostro gruppo, presentata quattro mesi or sono su questo argomento.

Un giornalista intelligente, che ha saputo valutare il fenomeno senza limitarsi semplicemente a fare il turista a Napoli, ha svolto una intervista con il ministro del bilancio, la quale è riportata sul *Corriere della sera* di oggi. Nel corso di questa intervista, figu-

rano alcune dichiarazioni del ministro del bilancio, onorevole Giolitti: « Abbiamo iniziato il lavoro " la *troika* ha iniziato il cammino », ci riuniamo ogni giorno e stiamo realizzando un buon lavoro ». L'articolo seguita descrivendo l'onorevole Giolitti che si avvia verso un tavolo ben ordinato, dove si trova un'esigua pila di carteggi raccolti in copertina verde. « Guardi cosa c'è in cima a tutte: è la pratica per l'approvvigionamento di sfarinati a Napoli e a Palermo, della massima urgenza. Eravamo riuniti avant'ieri con Colombo, La Malfa, Ruffolo e alcuni consiglieri, per discutere di investimenti, di credito, della lira e del serpente comunitario » (in tutte altre faccende affaccendato!) « quando dalla Presidenza del Consiglio ci fu comunicato concitatamente che Napoli era in tumulto per via del pane. Che potevamo fare? Correre a nasconderci in soffitta, come il vicario di provvisione dei *Promessi sposi*? Le difficoltà granarie ci sono per la necessità improvvisa di sopperire all'alimentazione del bestiame. In quattro mesi, la soia è aumentata da 14 mila a 42 mila lire... », ecc.

Quindi, se non ci fosse stata la benedetta esplosione napoletana, di questo problema non se ne sarebbe occupato nessuno; lungi da questo, la dichiarazione di sicurezza che è venuto a farci oggi, con aria di cattedratico, il ministro dell'agricoltura, il quale ha fatto la sua cantatina e se ne è andato, scusandosi perché aveva anche lui più importanti questioni da discutere e dibattere. La realtà è che essi non se ne sono accorti: essi non erano al corrente del fatto che si stesse verificando una cosa di questo genere. È questo che mi ha soprattutto spaventato, nelle dichiarazioni testé fatte dal ministro dell'agricoltura: che si vede la politica sotto l'aspetto teorico. Questo, secondo me, è il massimo pericolo corso da questi tecnocrati di sinistra, che pretendono oggi di governare l'Italia. Il vedere la politica *in vitro*, l'economia *in vitro*. Si stabilisce un piano e si dice: è in questa direzione che le cose debbono procedere. Il ministro dell'agricoltura è venuto a dire: non c'è possibilità che sorgano questioni, perché noi abbiamo la copertura, possiamo operare manovre, eccetera. Intanto, però, le cose accadono! Questo teorizzare, questo tecnicizzare i problemi è quello che veramente spaventa, perché fa perdere di vista la realtà. Se ne è avuta una chiara dimostrazione nelle dichiarazioni dell'onorevole Ferrari-Agradi.

Altra è la realtà della crisi verificatasi nel settore del pane: bisogna dirlo e riconoscerlo. La produzione granaria italiana è insufficiente.

te: vengono prodotti circa 80 milioni di quintali, mentre ne occorrerebbero 105 o 110 milioni di quintali. Questa è la sfasatura di base che occorre sanare. Bisogna essere previdenti, in quanto non ci si può permettere di andare alla ventura quando si tratta di un prodotto essenziale alla vita della popolazione. Questo in primo luogo. Vi è poi una assoluta mancanza di regolamentazione dei vari costi e dei vari prezzi che incidono nel ciclo produttivo di cui ci occupiamo.

Il prezzo del grano è di circa 8.500 lire al quintale. Esso già di per sé — ci dicono gli agricoltori — non copre le spese. Quando si consideri che il prezzo di un quintale di mangime è di circa 10 mila lire, ne consegue che agli agricoltori conviene dare il grano da mangiare agli animali, specie tenendo presente che su un quintale di grano si fa una tara, proprio perché vi sono degli ingredienti che possono servire per il mangime animale. Il prezzo della farina, dopo le operazioni di molitura, si aggira in linea di massima sulle 13.500 lire al quintale. Il prezzo del pane è fissato sulle 15.500 lire al quintale. A questo livello, i panificatori non ce la fanno, perché è aumentato il costo anche del lavoro.

Perché mai è legittimo che tutte le categorie di lavoratori migliorino le loro condizioni economiche, mentre i lavoratori panettieri commettono un delitto se migliorano le loro condizioni economiche o chiedono di migliorarle o di averle più eque e più umane, date anche le particolari condizioni di difficoltà in cui si svolge il lavoro di panificazione? E si tenga presente che questo lavoro è retribuito con strani criteri, cioè non con un salario vero e proprio, ma con un salario ad incentivazione, a cottimo: a seconda del numero dei quintali che vengono prodotti, vi è infatti un premio di maggiorazione.

L'intervento dello Stato per regolare il prezzo della derrata al consumo (è giusto, infatti, che non si possa superare un certo livello) è quello di stabilire il prezzo politico, come si fa per tutti i prodotti di prima necessità e per i servizi pubblici. Ma il prezzo politico non deve intervenire soltanto in una delle fasi della lavorazione, bensì deve seguire tutte le fasi della lavorazione. E allora, regolando attraverso i vari comitati dei prezzi lo scarto tra il prezzo del grano, quello della farina e quello della panificazione, si può giungere ad una ordinata distribuzione del carico e dei costi di questo prodotto essenziale, senza superare quel certo livello sopportabile da parte della popolazione. Se si dovesse superare questo livello, occorrerebbero degli interventi

adeguati per far sì che sia mantenuto il prezzo politico.

Questa è la realtà del problema. Di fronte a ciò, qual è la posizione del Governo? Non possono succedere inconvenienti, dice il Governo (mi pareva proprio di udire male, quando ho ascoltato cose di questo genere da parte del ministro dell'agricoltura), perché a questo proposito c'è la manovra comunitaria. Cose davvero inaudite, a parte il fatto che talune inalberate sul cavallo di Orlando l'onorevole Ferrari-Aggradi farebbe bene a farle a Bruxelles, in sede comunitaria, senza venire a dire nel Parlamento italiano quello che deve o non deve fare la Comunità economica europea nei confronti dell'Italia.

Indubbiamente, bisogna provvedere innanzi tutto al quantitativo, poi alla sua distribuzione e quindi all'approntamento di mezzi idonei per impedire la speculazione. In qualunque fenomeno di distribuzione, se si verifica un ingorgo, sorge la speculazione. Basta che un camionista incroci le braccia perché il contenuto di quel camion diventi essenziale sul mercato e si verifichi quindi una speculazione; basta che il proprietario di una partita di grano o di farina depositata nei silos alzi il prezzo perché si verifichi una speculazione. Bisogna, quindi, organizzare le cose in modo da evitare la speculazione, quando si tratta di prodotti vitali per la popolazione. A noi sembra che questo non sia stato fatto. Ma — quel che è più grave — a noi sembra che non si sia neppure entrati nello stato d'animo di farlo, di esaminare i fenomeni nella loro realtà; pare invece che si pensi molto ammenamente di contrastare questi fenomeni addossandone la responsabilità alla destra o alla sinistra, o al centro, alla CISNAL o alla CGIL o ad altre organizzazioni.

Queste sono manifestazioni veramente puerili, da chiunque vengano fatte, e mi meraviglia che la grande stampa d'informazione italiana debba ricorrere a questi sistemucci, pur di nascondere gli imbarazzi iniziali di questo Governo, cui cominciano a scoppiare queste bombette fra le mani, all'inizio della sua attività. Questo fenomeno sta dilagando; oggi sentiamo che nel Polesine si verificano casi simili e che altrettanto è accaduto a Genova e sta succedendo in Sicilia e ancora prima a Napoli. Perché dunque vogliamo metterci le mani davanti agli occhi per non vedere? Esiste questo problema; esso genera gravi inconvenienti e di fronte ad esso determinate popolazioni sono sensibilissime. Non si facciano illusioni i governanti di tutti i colori e di tutti i dicasteri: di fronte a questioni di que-

sto genere le popolazioni, specialmente quelle meridionali che vedono nel pane l'unico prodotto con cui soddisfare le loro esigenze essenziali di vita, sono sensibilissime e non sono disposte a seguire i complicati giuochi delle grandi manovre economiche interne o internazionali della tecnocrazia politica e ministeriale fatte sulla loro pelle e sulla pelle dei lavoratori.

Questi sono i motivi per i quali noi non solo siamo insoddisfatti, ma manifestiamo tutta la nostra preoccupazione per l'atteggiamento — che ci è sembrato veramente molto superficiale e poco serio — tenuto dal Governo in questa circostanza; e raccomandiamo ai componenti del Governo di cambiare orientamento proprio in questa ed in altre questioni di questo genere, se vogliono evitare guai molto maggiori per loro e per l'Italia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole di Nardo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interrogazione Roberti n. 3-01459.

DI NARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che è oggi alla nostra attenzione è stato a lungo trattato dal ministro Ferrari-Aggradi soltanto da un punto di vista generale, mentre esso presenta anche un suo aspetto particolare. Il problema è di carattere generale per quanto attiene la partecipazione italiana all'organismo europeo, partecipazione che nel suo procedere noi già criticammo e sulla quale io stesso presentai una interrogazione, che venne svolta il 7 ottobre 1969. In tale interrogazione misi in evidenza come soprattutto in conseguenza della modifica del valore del franco francese e del marco tedesco noi italiani eravamo particolarmente svantaggiati e come la nostra politica non si era aggiornata, per cui era facile prevedere per l'Italia una sfavorevole situazione mercantile per l'approvvigionamento del grano. Questo inconveniente, destinato a ripercuotersi molto più al sud che al nord, anche per la particolare incidenza dei trasporti, lasciava prevedere, come purtroppo è avvenuto, che l'attività dell'arte bianca a Gragnano e a Torre Annunziata sarebbe scomparsa definitivamente a vantaggio di altri centri, soprattutto del nord. A mio sommo avviso, l'azione del Governo per quanto riguarda l'interesse del nostro paese è stata ed è deficitaria.

Quanto al fatto particolare che è esploso con la protesta napoletana e siciliana per la carenza di un alimento, il pane, più che mai necessario ai fini della vita stessa di quelle

popolazioni, debbo rilevare che governare significa governare a Milano come a Napoli, significa governare nel giuoco dell'Italia nel mondo come governare in Italia. Il governare importa un dovere di previsione. Io stesso, che abito a Napoli, in piazza Carolina, vicino a piazza Plebiscito dove ha sede la prefettura, ho visto per giorni e giorni, precedenti alla esplosione della collera popolare per la mancanza del pane, panificatori e dipendenti degli esercizi di panificazione riunirsi davanti alla prefettura e protestare perché erano costretti a lavorare in perdita ed in condizioni di disagio. Nel momento in cui costoro scorgevano ed identificavano in me il deputato mi fermavano, indipendentemente dal partito politico al quale appartenevano o all'orientamento sindacale, per dirmi che la loro situazione era divenuta insostenibile. Ora questa situazione bisognava prevederla. Governare non significa soltanto predisporre piani di alta strategia, ma significa anche provvedere al fatto spicciolo, di ognuno, soprattutto quando questo fatto spicciolo è di importanza fondamentale.

Il ministro ha parlato a lungo relativamente al fatto generale e, all'inizio del suo dire, ha sostenuto di non condividere le tesi del mercato internazionale relativamente alla non liberalizzazione dei mercati, mentre ha concluso poi dicendo che l'Italia deve avere un interesse ad una politica di intervento, finendo quindi con il condividere determinate posizioni comunitarie. Il ministro poi si è mostrato ottimista sulla fornitura delle farine, sul fatto della carenza economica della panificazione e si è espresso in termini assolutamente ottimistici. Questo è veramente grave. Se si poteva provvedere, se si è potuto provvedere, se si è potuto attingere alle scorte, perché non lo si è fatto prima? Si vuole proprio che le popolazioni protestino, che il disagio si manifesti, che avvengano incidenti? Come ha giustamente osservato l'onorevole Roberti, nei confronti di questo problema l'atteggiamento del mondo politico deve essere unanime: vi sono argomenti sacri, sui quali non si assumono posizioni politiche, ma soltanto posizioni doverose. In futuro il Governo dovrà essere sollecito e ritenere che governare significa soprattutto prevedere e non provvedere dopo il verificarsi di eventi più o meno tumultuosi e luttuosi. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lobianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione La Loggia n. 3-01467.

LOBIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro soddisfatto sia per l'esauriente risposta del ministro Ferrari-Agradi, sia per i provvedimenti urgenti e idonei adottati dal Governo. Mi corre l'obbligo, però, nel contempo, di esporre brevemente alcune considerazioni. Innanzitutto, abbiamo preso atto con soddisfazione del fatto che la situazione di crisi è stata tempestivamente superata e lo Stato ha dimostrato di essere in grado di garantire la copertura del fabbisogno nazionale di grano. Nella crisi si sono innestati interessi di ogni genere, speculativi e politici. È indubbio che abbiamo dovuto assistere a riprovevoli strumentalizzazioni, ma non possiamo sottacere evidenti motivi di preoccupazione per il fatto che tali fenomeni si siano evidenziati in un dato momento politico del nostro paese. Intendo riferirmi alla coincidenza del manifestarsi di questi motivi con l'inizio dell'attività del Governo Rumor, di ricostituita solidarietà di centro-sinistra, con un programma di lotta all'inflazione e di difesa dei salari dei lavoratori: speculazione politica innestata in una ben individuabile speculazione economica.

Ci rendiamo conto a quali conseguenze psicologiche si è mirato per creare nel paese un clima di pericolosa tensione. Bene ha agito il Governo con la manovra di riequilibrio tra la domanda e l'offerta, rendendo velleitaria ogni ipotesi vagheggiata dalla speculazione, che i prezzi raggiunti dal frumento e dalla farina potessero permanere o raggiungere altri aumenti, annullando i fenomeni di incetta o di accaparramento messi in atto dalla speculazione privata.

Il Governo, però, deve persistere nell'assicurare adeguati quantitativi di farina, a prezzo controllato per rompere la spirale della speculazione, assicurando inoltre attrezzature di depositi di scorte nei punti più strategici, nella prospettiva di una nuova normativa nazionale sul prezzo politico del pane e della farina e di provvedimenti idonei a contrastare la spirale inflazionistica.

Ho preso inoltre atto con soddisfazione delle dichiarazioni del ministro circa un'adeguata, opportuna riconsiderazione dei regolamenti comunitari per una migliore tutela degli interessi italiani, come anche della necessità di una revisione dell'organizzazione dei produttori e dei mercati.

Con l'occasione, rivolgiamo al Governo alcune raccomandazioni. Innanzi tutto, che non vi siano ulteriori aumenti del prezzo del pane. Inoltre, che vi siano ampie garanzie che il grano assegnato venga utilizzato solo per la

confezione di pane comune; che siano drasticamente evitate minacce di ulteriori serrate dei panifici.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso fare a meno, prima di concludere, di rappresentare una grave preoccupazione. Intendo riferirmi alla crisi della zootecnia, alla mancanza dei mangimi e al loro notevole aumento del costo, che ha posto in crisi la nostra zootecnia con la smobilitazione quotidiana del patrimonio zootecnico. A Napoli sono stati o saranno inviati 200 mila quintali di grano, dal quale sarà ricavata farina che sarà venduta a prezzo politico, ma corriamo il rischio che i sottoprodotti di questo grano siano oggetto di ulteriore speculazione; perciò raccomandiamo al Governo che questi sottoprodotti, attraverso gli enti di sviluppo e le cooperative, siano posti a disposizione dei piccoli allevatori e dei coltivatori.

Signor Presidente, concludo con due considerazioni. Non si deve confondere la speculazione di alcune ben individuate forze economiche e la responsabilità di costoro con l'alteggiamiento dei produttori agricoli, così come certa stampa ha adombrato, accusandoli di miopia economica. I contadini italiani non si presteranno ad alcuna manovra speculativa, consci come sono delle responsabilità che sul mondo agricolo, tanto tormentato, incombono in un momento tanto delicato della storia del nostro paese.

Termino con un'amara considerazione. Ancora una volta non si è perduta l'occasione per denigrare Napoli e la sua gente. Alcuni hanno scritto che le barricate e gli incendi ci hanno restituito tutto il sapore di una Napoli spagnolesca e borbonica, che sembrava scomparsa. A costoro vorremmo far rilevare che a Napoli il pane è ancora un elemento basilare nella alimentazione della povera gente, di quella gente che continuamente cerca il suo lavoro.

Il problema è indubbiamente più vasto: investe la realtà sociale ed economica di una città come Napoli, in cui sono gravi le condizioni sociali, sono esasperate le esigenze vitali più elementari. Concordiamo, invece, con quanto ha scritto Galasso su *La Stampa*. Napoli, certamente, non imboccherà la strada di Reggio Calabria. La democrazia italiana deve dimostrare la sua volontà politica di attuare una strategia per Napoli e per il Mezzogiorno. Concordo — ripeto — con Galasso: a Napoli non si ripeterà quanto è accaduto a Reggio Calabria. Pur con le sue contraddizioni, Napoli ha una struttura civile, ha una tensione politica, ha una tradizione democratica che

non permetterà a nessuno di ridurla a strumento di forze reazionarie e antipopolari.

PRESIDENTE. È così concluso lo svolgimento di interrogazioni urgenti sull'approvvigionamento del pane e della pasta.

Svolgimento di una interpellanza sulla crisi idrica in Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Marras, Cardia, Berlinguer Giovanni e Pani, al ministro dei lavori pubblici e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per conoscere quale è la loro valutazione in ordine all'attuale drammatica crisi idrica che ha investito in misura superiore ad ogni precedente e ricorrente verificarsi del fenomeno la maggior parte dei centri abitati della Sardegna ed in particolare le città di Cagliari, Sassari, Alghero, Macomer; e per sapere, in rapporto al fabbisogno di acqua per gli usi civili per l'agricoltura e per l'industria, ed alle possibilità di usare e riciclare le risorse idriche esistenti, che cosa il Governo intenda fare: a) con provvedimenti di urgenza per porre rimedio all'attuale situazione; b) con misure programmate a medio termine in relazione allo sviluppo economico-sociale dell'isola e all'attuazione della proposta di legge n. 509 presentata unitariamente al Senato da tutti i partiti democratici » (2-00295).

L'onorevole Pani, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di svolgerla.

PANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, da circa due mesi due quotidiani sardi pubblicano tutti i giorni notizie, articoli di cronaca e resoconti sulla drammatica situazione determinatasi in Sardegna in relazione alla gravissima crisi idrica. Il 14 luglio una imponente manifestazione di protesta popolare, guidata da sindaci e rappresentanti di 60 comuni del Campidano di Cagliari, rappresentanti mezzo milione di cittadini, ha sollecitato l'attuazione di un progetto generale per eliminare definitivamente la crisi idrica che si abbatte ogni anno sull'isola come un flagello. Il 13 luglio, la cittadina di Alghero, che conta 30 mila abitanti, ha attuato uno sciopero generale per sollecitare la soluzione di questo problema. Il 20 luglio, il consiglio comunale di Sini-scola ha deciso di rivolgersi alla magistratura per denunciare il ministro per gli inter-

venti straordinari nel Mezzogiorno per le sue gravi inadempienze in ordine al problema dell'approvvigionamento idrico della zona, che interessa 30 mila abitanti. L'acqua c'è ed è abbondante; non si riesce per altro a capire perché non arrivi nella città. Ho ricevuto questa sera il telegramma del sindaco di un piccolo comune dell'alto Oristanese, in provincia di Cagliari, che dice: « La Cassa per il mezzogiorno marzo 1972 habet finanziato rinnovo rete idrica interna perché vetusta ed inquinante. Comune habet trasferito Ente sardo acquedotti fognature gestione opera, perché Ente sardo sta realizzando rete fognante. Ma un terzo popolazione non habet goccia acqua, altri due terzi per due ore habet acqua inquinata ».

Nella seconda città sarda, Sassari, con 150 mila abitanti, la situazione è definita assurda, spaventosa, imprevedibile nei suoi sviluppi. Solo il 40 per cento degli abitanti ha l'acqua per 3 ore al giorno; la restante parte della città rimane senz'acqua anche per 15 giorni di seguito. Assistiamo a proteste vivaci di interi quartieri, al diffondersi preoccupante del mercato nero dell'acqua, alla paralisi dei settori della piccola industria edilizia e dell'attività artigianale, alla morte inesorabile dell'attività collegata alla produzione ortofrutticola.

Sul capoluogo della Sardegna, Cagliari, i giornali recano solo notizie di restrizioni sempre più drastiche: a fronte di un fabbisogno medio giornaliero di 120 mila metri cubi, vi è una disponibilità d'acqua di appena 90 mila metri cubi. L'elenco dei comuni, i titoli drammatici dei giornali e gli episodi di protesta potrebbero essere lunghissimi. Le proporzioni pongono questo problema fra i più gravi che oggi affliggono l'isola. Almeno un sardo su due soffre la sete: un supplizio prevalentemente estivo fino a pochi anni fa, ma ora divenuto nella maggior parte della Sardegna e soprattutto nelle città più popolate un fenomeno permanente che si manifesta persino nel periodo delle piogge.

Di fronte a questa situazione in tutti i centri abitati, nelle città e nei villaggi si sviluppano una consapevole azione di protesta guidata dalle amministrazioni comunali, dai sindaci e dai partiti democratici ed una iniziativa varia e multiforme, tendente a porre riparo — sia pure parzialmente, in modo del tutto insufficiente — agli aspetti più preoccupanti del fenomeno. Si compiono trivellazioni, si riscoprono e si riattivano pozzi artesiani, si organizza un servizio di autobotti per rifornire le popolazioni assetate. Si tratta di un'azione convulsa, talvolta improvvisata e disorganica, in cui accanto al ricorso a strumenti di ricerca

scientifica vi è perfino il ricorso all'opera divinatoria dei raddomanti. Ma in ogni caso è un'azione del tutto inadeguata per fronteggiare il fenomeno.

I danni all'economia, soprattutto nelle zone irrigue del Campidano di Cagliari e di Oristano e nelle zone del Sassarese sono notevolissimi. Le preoccupazioni per possibili complicazioni di ordine sanitario sono fondate e reali; le prospettive per uno sviluppo economico e sociale della Sardegna, oscure e preoccupanti. La scena sarda in questi mesi estivi è dominata dal processo sempre più ampio e inesorabile di desertizzazione, in cui, accanto al flagello della mancanza dell'acqua, avanza più terribile che mai il flagello del fuoco e degli incendi che ormai colpiscono ogni zona, ogni plaga.

Come è possibile tutto questo? Quali sono le cause di questa situazione? Vi sono responsabilità politiche del potere pubblico, oppure dobbiamo dare la colpa ad un destino avaro, ad una natura impietosa e matrigna contro la quale l'uomo moderno non ha armi né mezzi per spuntarla?

La nostra opinione, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, è quella che in modo semplice ed emblematico esprimono le popolazioni e che la stampa quotidiana e periodica della Sardegna mostra per la prima volta di aver colto in tutta la sua portata. La Sardegna non è il Sahara: piove abbastanza da poter dissestare tutti. Il problema nasce da precise carenze e responsabilità del potere pubblico: del Governo centrale in primo luogo, ma anche della giunta regionale, che non hanno saputo e non hanno voluto realizzare le opere e gli impianti necessari per la raccolta e la utilizzazione di tutte le acque disponibili.

In Sardegna la disponibilità d'acqua è molte volte superiore ai quantitativi necessari per gli usi idropotabili, per quelli irrigui e per quelli industriali. Esiste da sette anni addirittura un piano per gli acquedotti che non è stato mai realizzato. E oggi, di fronte al fatto che il consumo globale richiede 92 milioni e 500 mila metri cubi l'anno, c'è un fabbisogno che entro tempi brevissimi — entro il 1975 — ammonta a 220 milioni di metri cubi l'anno. Entro il 1972 dovevano essere irrigati 104 mila ettari di terreno nel Campidano di Cagliari, ma ne sono stati irrigati soltanto 24 mila, mentre sarebbe possibile irrigarne oltre 300 mila. Di fronte all'attuale disponibilità per usi irrigui di 470 milioni di metri cubi d'acqua ne occorrono 1.500 milioni entro il 1975. Altrettanto dicasi per gli

usi industriali. Di fronte ad un consumo globale di 100 milioni di metri cubi l'anno vi sono richieste — preventivate al 1975 dai piani regolatori dei nuclei e delle aree industriali — per circa 340 milioni di metri cubi. Oggi il consumo globale per usi idropotabili, industriali e irrigui si aggira sui 660 milioni di metri cubi. Il preventivo delle necessità globali per il 1975 è di 2 miliardi e 60 milioni di metri cubi.

E vi è chi mette fondatamente in discussione questi calcoli, considerandoli troppo approssimativi e non corrispondenti al fabbisogno calcolato sulla base delle ipotesi di sviluppo del settore industriale ed agricolo e in ordine all'incremento demografico e al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. In Sardegna, abbiamo detto, piove abbastanza: si calcola che ogni anno cadano 19 miliardi di metri cubi d'acqua. Il cielo ci è dunque amico. Considerando un coefficiente di deflusso pari allo 0,20, si ha una cifra che indica in circa 6 miliardi di metri cubi il volume di acqua che scorre negli alvei, di cui circa la metà può essere tecnicamente ed economicamente utilizzabile. Se a questa si aggiunge quella ricavabile dalla captazione delle sorgenti e dalla possibile utilizzazione di falde acquifere attraverso trivellazioni, abbiamo una visione assai chiara e precisa circa la quantità d'acqua disponibile in Sardegna. La natura, dunque, ci è benigna.

Il discorso quindi non può non essere politico, ed involge chiaramente le responsabilità di chi ha governato a Roma e a Cagliari: si deve a costoro se oggi siamo di fronte ad una tragedia che assume colossali proporzioni. Da tempo infatti esistono progetti relativi alla dotazione, all'ampliamento e all'ammmodernamento delle reti idriche dei comuni sardi. La realtà però denuncia una situazione per cui esistono comuni sprovvisti di reti idriche, e nella maggior parte delle grandi città non si dispone neppure della pianta delle varie reti idriche.

Esistono progetti e studi relativi ai sondaggi geognostici, alla consistenza delle falde acquifere, alla realizzazione di invasi e di laghi collinari, alle opere di sistemazione idraulica forestale e di difesa del suolo, alla costruzione di sbarramenti e di dighe, alla captazione di sorgenti, alla riattivazione di pozzi artesiani, persino, e alla necessità di operare con trivellazioni. Esistono numerosi enti e consorzi — troppi, forse — che, pur nella tradizionale inettitudine e pigrizia burocratica determinatasi a causa della loro formazione, pre-

valentemente clientelare, hanno già impostato studi e progetti che da anni attendono di essere finanziati. Esiste, soprattutto, un progetto speciale per le risorse idriche, presentato dalla giunta regionale sarda all'esame del CIPE, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 853, che traccia un programma generale di utilizzazione di risorse idriche per usi idropotabili, irrigui e industriali, e che prevede un intervento complessivo a carico dello Stato di 355 miliardi. A parte ogni considerazione sul merito di questo progetto speciale, fortemente criticato per i suoi contenuti dalle amministrazioni comunali e dalle forze sindacali e politiche (si pensi che non è stato neppure sottoposto all'esame del consiglio regionale), quello che conta rilevare è che il Governo ha risposto stanziando la somma irrisoria di 15 miliardi per la realizzazione di un nuovo invaso sul Tirso, all'altezza di Santa Chiara, i cui tempi di realizzazione si perdono in un futuro indefinito.

Ora, i piani di intervento, a suo tempo redatti da diversi organi centrali e regionali, e quelli relativi al piano degli acquedotti non sono stati realizzati. La giunta regionale, disattendendo i piani precedenti e senza consultare nessuno, ha presentato un suo progetto speciale relativo alle risorse idriche che, sia per i tempi preventivati per la sua attuazione (si parla del 2015, e siamo nel 1973!), sia per i contenuti abbastanza discutibili, come dimostrano le critiche che ho già ricordato, appare non rispondente a risolvere il problema. Oggi in Sardegna non vi è neppure una giunta regionale in carica, e le forze politiche della maggioranza di centro-sinistra appaiono solo preoccupate di portare da 9 a 11 il numero degli assessorati regionali, mentre le popolazioni vivono la tragedia della sete. Il Governo, infine, mostra di cavarsela con soli 15 miliardi.

Si tratta quindi di procedere ad una seria e responsabile valutazione e riconsiderazione del problema e della situazione. Per questo abbiamo presentato la nostra interpellanza: non solo per conoscere la valutazione del Governo in merito alla drammatica situazione attuale e per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare, ma anche per sapere quali siano i programmi che il Governo ha intenzione di realizzare per dare soluzione non effimera, ma duratura al problema dell'approvvigionamento idrico per uso potabile; ed inoltre in quale dimensione, in quale prospettiva, in quale indirizzo e con quali mezzi e strumenti si intenda dare avvio a un piano che renda disponibili le quantità d'acqua ne-

cessarie sia per gli usi industriali, sia anche attraverso il riciclaggio, che bisogna imporre a tutte le industrie petrolifere e petrolchimiche della Sardegna, soprattutto per gli usi irrigui.

Le popolazioni sarde, le forze politiche, i sindacati attendono una risposta a queste domande; domande strettamente connesse allo sviluppo dell'isola, e quindi all'effettiva volontà del Governo di dare una risposta positiva a queste esigenze. Nella relazione che accompagna le proposte conclusive della Commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo in Sardegna è posta l'esigenza di invasare e di utilizzare tutte le acque disponibili, in modo da permettere con l'irrigazione la diffusione delle colture orticole, e da assicurare felici sviluppi alla parte più ricca dell'agricoltura sarda. L'onorevole Rumor, nelle sue dichiarazioni programmatiche, non ha fatto alcun riferimento all'impegno di attuazione delle proposte conclusive della Commissione parlamentare di inchiesta, almeno nella parte che si configura nel progetto di legge n. 509, presentato unitariamente al Senato dalle forze politiche democratiche. Non sappiamo se si tratta di una dimenticanza voluta, oppure se si considera già scontato questo nuovo indispensabile impegno dello Stato verso la Sardegna. Ma anche su questo attendiamo una risposta da questo Governo, il quale sembra abbia colto, almeno nelle parole, l'esigenza della terapia d'urto nei confronti di alcuni problemi dell'area meridionale.

Oggi però sono i problemi che urgono, che richiedono soluzioni urgenti ed adeguate; siamo cioè di fronte all'urto dei problemi rimasti irrisolti per responsabilità precise e documentabili. Questo ci fa dire che in ogni caso facciamo affidamento prevalentemente sull'impegno di lotta unitaria, consapevole e di massa che in Sardegna si sta sviluppando per porre fine ai disagi ed alle sofferenze delle popolazioni e per determinare un nuovo, giusto necessario sviluppo dell'isola. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ARNAUD, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza testé illustrata dal-

l'onorevole Pani investe il problema della crisi idrica della Sardegna, che quest'anno si appalesa in tutta la sua interezza, che naturalmente incide sulle diverse componenti (potabile, irrigua, pastorale, industriale), e sugli aspetti economici e sociali dell'isola.

Il Ministero dei lavori pubblici, come è noto, per ovviare alle deficienze idriche ha messo a suo tempo a punto per l'intero paese il piano regolatore degli acquedotti; le indicazioni di tale piano sono state formulate muovendo da una previsione, come è già stato ricordato, riferita all'anno 2015, di notevole sviluppo demografico e turistico. Il fabbisogno complessivo di acqua per usi civili, compresa una quota per usi zootecnici, è stato valutato in 9 mila litri al secondo nei periodi di massimo consumo, con un aumento di oltre 5 mila litri al secondo rispetto alla disponibilità attuale. Per soddisfare tale ulteriore fabbisogno, occorrerà raddoppiare i sistemi di approvvigionamento esistenti, utilizzando in larga misura acque superficiali mediante la costruzione di nuovi invasi, stante le scarse risorse sorgenti di cui dispone l'isola. Per un modesto quantitativo di acqua, 200 litri al secondo, destinato ad integrare la portata dell'acquedotto di Cagliari, è prevista anche la dissalazione dell'acqua marina, procedimento di cui è stata auspicata una più larga applicazione soprattutto per le zone costiere, e che meriterà un'attenta valutazione anche per altri territori, se i procedimenti tecnici ridurranno — come si spera — i costi. Nella previsione dei sistemi di approvvigionamento sono stati generalmente seguiti i criteri della Cassa per il mezzogiorno, nel senso che di regola il territorio è stato suddiviso in comprensori funzionali; e la regione Sardegna è stata sostanzialmente concorde nello studio elaborato.

Voglio ricordare, onorevoli colleghi, i principali impianti ed acquedotti previsti dal piano, che sono i seguenti: l'acquedotto per Cagliari della portata di 2.100 litri al secondo con prelevamento dal canale irriguo del Flumendosa, integrato per 200 litri al secondo da acqua dissalata; l'acquedotto Sassari-Calandru, con prelevamento dall'invaso sul Rio Mannu, della portata di oltre 730 litri al secondo; l'acquedotto dell'isola Barroccus del Fluminimannu, destinato ad alimentare 48 comuni della provincia di Cagliari, con una portata di circa 360 litri al secondo; l'acquedotto per Alghero (250 litri al secondo), che deriva le acque dalla falda della Murra e dall'invaso del rio Cuga. In proposito occorre aggiungere che il comune di Alghero ha chiesto

la modifica delle previsioni del piano e il Consiglio superiore dei lavori pubblici, al cui esame la richiesta è stata sottoposta, ha espresso il parere che possano essere accolte nel limite di un fabbisogno di 457 litri al secondo, riferito ai giorni di massimo consumo. Il prelievo avverrebbe allo sbocco della galleria di derivazione dell'invaso del rio Temo verso quello sul Cuga.

Gli interventi del Ministero dei lavori pubblici per realizzare le opere acquedottistiche e fognarie contemplate dal piano si sono concretati nell'ammissione ai benefici di legge della complessiva spesa di 15 miliardi circa. È stata inoltre prevista, nel corso del quinquennio 1971-1975, l'ammissione a contributo di altre opere per una complessiva spesa di circa 24 miliardi. In proposito occorre tenere presente che nell'isola svolge la sua attività anche la Cassa per il mezzogiorno, affiancata da un ente locale, l'ESAF (Ente sardo per gli acquedotti e le fognature).

In particolare, la situazione della Sardegna è stata caratterizzata da un insieme di fattori obiettivi che vanno sottolineati. Per la provincia di Cagliari, l'ancora parziale invaso del serbatoio del Flumendosa per lavori in corso di esecuzione e per il necessario successivo collaudo della diga Nuraghe-Arrubiu, che si spera possano essere completati al più presto. L'invaso del lago Omodeo che, a causa di lesioni alla diga Santa Chiara sul Tirso, per evidenti ragioni prudenziali è mantenuto a livelli bassissimi, il che produce difficoltà nella irrigazione a valle.

Il progetto della nuova diga, redatto a cura della regione e della Cassa per il mezzogiorno, è già in corso di esame presso il servizio dighe del Ministero dei lavori pubblici, per il successivo esame ed approvazione da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Trattasi di un serbatoio di 740 milioni di metri cubi, e cioè del più grande da realizzare in Italia.

Per la provincia di Sassari è in corso di esecuzione, a cura della Cassa per il mezzogiorno, la derivazione della condotta d'acqua Riomannu di Ozieri, per integrare il fabbisogno della città di Sassari e di altri 27 comuni sufficientemente alimentati dal bacino di Biddighinzu.

Per la provincia di Nuoro, la situazione di carenza idrica riguarda in particolare la zona bassa, Baronia. Tale situazione è dovuta alla crescente necessità di interventi manutentori al fine di eliminare le perdite attuali.

Per Macomer non è ancora ultimata la rete di distribuzione interna. Infine, nell'isola

sono in corso di costruzione la diga del Cuga, che sarà finita entro l'anno e avrà una portata di 15 milioni di metri cubi e le dighe di Roccadoria e di Pattada.

Per quanto riguarda gli interventi programmati a medio e lungo termine, il CIPE ha approvato, fra l'altro, il progetto speciale concernente l'utilizzazione intersettoriale delle acque del Tirso, i cui obiettivi riguardano l'estendimento delle aree irrigue fino a 45 mila ettari; la fornitura per impieghi industriali degli agglomerati dell'area della Sardegna centrale e di Oristano; dei quantitativi di acqua necessari a soddisfare i relativi bisogni, il riordino della integrazione dei sistemi di approvvigionamento potabile in funzione delle prevedibili modificazioni dell'entità e della distribuzione della popolazione; l'eventuale apporto di risorse idriche eccedenti la domanda globale del territorio a favore delle aree limitrofe e, in specie, per analoghi impieghi intersettoriali nel Campidano di Cagliari. Tale progetto speciale è già in fase avanzata di elaborazione presso i competenti uffici della Cassa per il mezzogiorno.

La regione Sardegna ha presentato al CIPE per l'approvazione un progetto speciale concernente l'utilizzazione di tutte le risorse idriche della Sardegna, come ho già ricordato, volto a garantire in prospettiva una disponibilità che copra tutti i fabbisogni interessanti i diversi settori. In tal modo, mentre non si interrompe l'azione già massiccia fin qui condotta dalla Cassa e dalla regione per il reperimento di nuove fonti idriche, si razionalizza tale azione riconducendo i diversi aspetti del problema a unità non solo di indagine ma anche operativi.

A questo punto, è opportuno sottolineare che la Cassa per il mezzogiorno è attualmente impegnata ad accelerare al massimo tutte le procedure connesse alla realizzazione degli interventi.

Quanto ai problemi dell'approvvigionamento idrico ai fini dello sviluppo industriale, la Sardegna si può grosso modo ripartire in tre grandi zone: la zona di Sassari-Porto Torres-Alghero, i cui programmi sono incentrati sulla utilizzazione delle acque del Coghinas mediante una condotta da realizzare in due fasi. Le industrie presenti a Porto Torres hanno fatto fronte alle esigenze idriche immediate prevalentemente attraverso una soluzione aziendale che utilizza le acque marine dissalate con un apposito impianto. La realizzazione del programma riguardante l'acquedotto del Coghinas prevede

nei prossimi giorni, e comunque prima della interruzione estiva per le ferie, l'appalto dei lavori dell'intero sistema. I tempi di completamento sono previsti in 15 mesi per la prima fase e in 24 per la seconda. La realizzazione dell'acquedotto contribuirà a risolvere anche i problemi potabili di Sassari, Porto Torres e Alghero.

La zona della Sardegna centrale, dove sono in corso di realizzazione impianti industriali programmati, nonché l'acquedotto che addurrà le acque del Tirso, secondo i piani prestabiliti, all'agglomerato di Ottana, mentre sono in corso di svolgimento le prove delle opere realizzate per la utilizzazione del terzo salto del Taloro che addurrà al ricordato agglomerato 25 milioni di metri cubi annui d'acqua. Entro l'anno sarà completato anche l'impianto di depurazione per restituire le acque utilizzate dalle industrie al Tirso in condizioni di riequilibrio per irrigazioni. Nell'agglomerato di Macomer si fa fronte alle esigenze idriche immediate di carattere industriale mediante soluzioni di emergenza (pozzi per l'utilizzazione delle acque agricole); per gli altri agglomerati di Mogoro e San Nicolò Arcidano riconosciuti in un secondo momento in cui non sono ancora in costruzione le nuove industrie, è prevista la derivazione delle acque del Cedrino e del Flumendosa.

La terza zona è quella della Sardegna meridionale dove, per quanto riguarda la zona di Cagliari, non si presentano attualmente situazioni critiche per l'approvvigionamento idrico-industriale. Problemi di approvvigionamento idrico presentano invece una fase critica nella zona del Sulcis, in cui solo in questi giorni risulta sbloccato il contrasto sorto al livello regionale per la destinazione all'industria e all'agricoltura delle acque già invasate. Comunque, il progetto per l'utilizzazione delle acque a fini industriali potrà essere portato all'esame della delegazione speciale nel consiglio superiore dei lavori pubblici nel mese di settembre. Allo stato degli atti, al fabbisogno industriale viene fatto fronte derivando acqua da canali irrigui con soluzioni di emergenza.

In conclusione, i competenti ministeri della Cassa per il mezzogiorno e dei lavori pubblici, in accordo con la regione Sardegna, ritengono opportuno incentivare al massimo le opere in corso (dighe, serbatoio, adduttrici); sollecitare i progetti in corso di esame al fine di accelerare i nuovi lavori nel campo degli acquedotti; attuare, attraverso le autorità regionali e locali, misure sussidiarie nei

rifornimenti idro-potabili; infine, sulla base delle linee programmatiche del Governo ricordate dal Presidente Rumor, tenere nel dovuto conto lo sviluppo economico-sociale della Sardegna, inquadrato però nel più vasto problema del Mezzogiorno, e, appena possibile, esaminare la proposta di legge n. 509 presentata al Senato.

PRESIDENTE. L'onorevole Marras ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00295.

MARRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimiamo innanzitutto il nostro apprezzamento per il fatto che il Governo, appena costituito, ha trovato modo di affrontare, come uno dei primi temi del dibattito parlamentare, questo della penuria dell'acqua in Sardegna. Ma, manifestato tale apprezzamento, non possiamo certamente dichiararci soddisfatti per le cose che ci sono state dette; e forse l'unica scusante che può essere concessa al Governo e a chi lo rappresenta in questa sede è il fatto che, essendo esso solo da pochi giorni in carica, è stato più difficile vagliare e valutare a dovere le informazioni fornite dagli uffici subalterni.

Perché diciamo di non essere soddisfatti? Perché ci sembra, dalle dichiarazioni rese dal sottosegretario Arnaud, che non sia avvertita dal Governo la drammaticità della situazione che si è determinata in gran parte dei comuni della nostra isola per la carenza di acqua potabile. Certo, la mancanza di pane — il tema che abbiamo discusso poc'anzi in quest'aula — ha oggettivamente manifestazioni più clamorose, più appariscenti; ma la mancanza dell'acqua, di quest'altro elemento fondamentale, è, per quanto riguarda il Mezzogiorno e in particolare la mia isola, un assillo che non dura due o tre giorni, bensì mesi e mesi.

A Sassari città l'acqua è stata razionata alla metà di aprile e si spera di ridurre il razionamento, aumentando l'erogazione, soltanto dopo le piogge autunnali: per oltre metà dell'anno, quindi, questa città vive in una penuria scandalosa di acqua, per cui in alcuni rioni popolari migliaia di famiglie, un terzo della popolazione, per settimane intere non vedono arrivare una goccia d'acqua nei rubinetti dei propri appartamenti. Non è una esagerazione: è una esperienza personale.

Si spiega, allora, come in questa isola si svolgano manifestazioni per l'acqua — è avvenuto a Sassari — di donne e di bambini; come si scioperi per l'acqua, — è avvenuto ad Al-

ghero — per 24 ore; come 40 sindaci del Campidano e 30 sindaci della Marmilla chiamino le popolazioni a marce dimostrative per il problema dell'acqua. E sto parlando, per il momento, dell'acqua potabile, dell'acqua che serve per bere, per cucinare.

È dunque una situazione drammatica. Basta passare nella città che ha dato i natali ad Antonio Segni, a Sassari, per assistere a fenomeni che sembrano riportarci indietro di mezzo secolo. « Passa l'acqua! », sentite i bambini gridare nei quartieri popolari. Arrivano le provvidenziali autobotti che ha messo a disposizione qualche amministrazione provinciale del continente e le casalinghe si mettono tranquillamente in fila, a ritirare la loro razione di acqua. Questa è una città dell'Italia degli anni '70.

Dico che, pur avendo apprezzato le informazioni dateci dall'onorevole Arnaud, al posto di un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici avrei preferito un rappresentante della Cassa per il mezzogiorno; infatti, debbo dire che le maggiori responsabilità in questo campo, in Sardegna, le ha la Cassa per il mezzogiorno. E qualche volta — non per fare del banale qualunquismo — viene da chiedersi se quei bravi e modesti uffici statali che si chiamano genio civile o provveditorato alle opere pubbliche non avessero nel passato operato meglio, con più tempestività e con più efficienza, di questo carrozzone inventato negli anni '50 per affrontare alcuni dei problemi vitali del Mezzogiorno e che in larga misura ha fatto fallimento.

Non si spiega, nell'Italia delle regioni e delle autonomie comunali, come la Cassa per il mezzogiorno possa continuare ad essere padrona di quell'invaso del Biddighinzu da lei citato, onorevole sottosegretario, costruito per approvvigionare la città di Sassari e poi utilizzato per altri 27 comuni, per cui tutti questi comuni, compreso il capoluogo, sono caduti nella disperazione. E per di più questi sapientoni, questi tecnici reclutati attraverso i sistemi del clientelismo e del paternalismo hanno fatto chiudere le tradizionali fonti di approvvigionamento idrico di questi comuni, che si sono trovati così senza neanche le fonti tradizionali.

Circa il Cuga le hanno fatto dire, onorevole Arnaud, che questo vaso sarà pronto tra un anno. No, questo vaso è pronto da sette anni, ma da sette anni non ha ancora raccolto una goccia d'acqua; e ciò è ben noto, dopo i fatti che hanno commosso l'opinione pubblica. Anche in questo caso una maggiore severità avrebbe evitato nella costruzione sistemi e

metodi che sono stati causa di gravi preoccupazioni.

Per fortuna pensano le popolazioni a indicare le strade giuste. Ma talvolta, come avviene per il comune di Sedini, che si vuole inglobare in uno di questi grandi progetti risolutivi della Cassa o del piano acquedotti, che gli assicurerebbe l'acqua nell'anno duemila (e dire che esiste a mezzo chilometro dal paese una fonte perenne, ricca, che sarebbe possibile allacciare con una spesa di poche decine di milioni alla condotta comunale; ma i burocrati, gli amministratori e i politici non accettano quella soluzione), la gente scende in piazza, manifesta, e poi 43 persone finiscono davanti ad un tribunale per avere chiesto una soluzione ragionevole e democratica.

Siamo quindi in una situazione aggravata dalle particolari avversità meteorologiche di quest'anno, ma senza dubbio le scelte non sono state quelle che la popolazione e le organizzazioni democratiche chiedevano. Conosco esempi che anche plasticamente danno l'idea del tipo di soluzioni che negli anni passati la Cassa e il Governo hanno perseguito. Si è costituito un acquedotto del Coghinas, il primo acquedotto del Coghinas, per la zona industriale, per gli impianti petrolchimici di Porto Torres. Da tre anni anche quest'opera è bloccata; si dice, perché è fallita l'impresa, ma da tre anni il primo acquedotto del Coghinas non porta una goccia d'acqua e le popolazioni assetate della bassa valle si sono viste passare sotto gli occhi queste immense tubature per l'industria di Rovelli, mentre le loro donne facevano le file per ore ed ore alle poche fontanelle del paese.

Per concludere, desidero indicare un ulteriore motivo di insoddisfazione: nelle dichiarazioni del Governo non abbiamo udito alcun cenno all'esigenza di predisporre interventi immediati, che costano talvolta poche decine di milioni e che potrebbero servire ad alleviare in queste circostanze straordinarie le condizioni in cui le popolazioni si trovano. Certo, il problema di fondo è quello indicato dall'onorevole Pani e ripreso dal sottosegretario. Quest'isola, nonostante le tradizionali credenze, non è una terra che manchi di acqua: ne cade assai di più, anche se distribuita male, di quanta non ne serva per gli usi potabili, irrigui ed industriali. Un programma diverso da quello già studiato, che le popolazioni e gli enti locali contestano, un disegno di utilizzazione integrale delle acque, quale indicato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo e tradotto nelle norme della legge n. 509, può rappresentare la soluzione radica-

le, almeno per gli anni prossimi, di un problema che è di vitale importanza per quelle popolazioni.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Lezzi, ai ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, « per conoscere se è vero che il Ministero dei lavori pubblici ha autorizzato, fin dal 1967, un piano di fabbricazione per Laceno (Bagnoli Irpino) — contenente assurde norme che consentono costruzioni intensive in zone agricole — senza provvedere, negli anni successivi, a revocare l'autorizzazione e rettificare il piano. Per sapere, inoltre, se è vero che la soprintendenza ai monumenti per la Campania ha espresso parere favorevole alla realizzazione di una massiccia lottizzazione che conduce inevitabilmente alla distruzione di un ambiente paesistico di notevole valore ». (3-00175).

Poiché l'onorevole Lezzi non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Fortuna, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se sia a conoscenza dei gravi fatti lamentati al liceo scientifico " Marinelli " di Udine durante gli esami di maturità tanto che un comitato di genitori ha presentato un ricorso al Ministero della pubblica istruzione contro le decisioni di due delle quattro commissioni di esame e precisamente della prima e della terza; e per conoscere quale provvedimento abbia assunto in proposito il Ministero » (3-00320).

Poiché l'onorevole Fortuna non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Finelli e Sgarbi Bompani Luciana, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere — premesso che in base alla legge 27 ottobre 1969, n. 754, presso l'istituto professionale di Stato per il commercio " Carlo Cattaneo " di Modena è stato istituito un corso speciale per l'anno scolastico 1971-72; che dato l'elevato numero di iscritti, 57, la presidenza dell'istituto stesso ha a suo tempo richiesto la istituzione di una nuova classe IV per l'anno scolastico 1972-73; che il Ministero aveva già autorizzato la nuova classe prospettando un versamento alla cassa scolastica per far fronte alle spese; che il Ministero ha poi revocato la concessione con telegramma in

data 21 settembre motivando il provvedimento con " sopravvenute difficoltà di carattere finanziario "; che 22 giovani già iscritti si trovano ora nella impossibilità di continuare gli studi; che provvedimenti di tale natura hanno interessato anche gli istituti professionali agrari di Reggio Emilia e di Castelfranco di Modena ed altri ancora sull'intero territorio nazionale; che in tal modo si introducono motivi di discriminazione tra i giovani distorcendo lo spirito della legge che, al di là dei limiti quantitativi previsti per una sua prima applicazione, voleva offrire a tutti i giovani la possibilità di continuare gli studi fino allo sbocco universitario in attesa della riforma dell'ordinamento della scuola secondaria superiore; che si creano ulteriori motivi di turbamento all'inizio dell'anno scolastico — qual è il giudizio del ministro su questa prima fase di sperimentazione della legge e quali gli orientamenti per il futuro e che provvedimenti urgenti si intenda adottare perché oggi tanti giovani non siano colpiti da una odiosa ingiustizia » (3-00375).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'apposita commissione, nella seduta del 6 ottobre 1972, ha provveduto alla ripartizione dei nuovi corsi sperimentali previsti dalla legge 1° ottobre 1972, n. 625. In tale occasione è stato assegnato all'Istituto professionale per il commercio « Carlo Cattaneo » di Modena, per l'anno scolastico 1972-73, uno dei corsi suddetti, proprio in considerazione dell'elevato numero degli iscritti.

Nella medesima occasione anche all'istituto professionale per l'agricoltura di Castelfranco Emilia, presso il quale già funzionava un corso sperimentale, è stato assegnato un altro corso.

Non è stato invece possibile attribuire uno dei corsi in parola all'istituto professionale per l'agricoltura in considerazione del fatto che, nella ripartizione degli ulteriori cento corsi istituiti con la legge predetta, l'apposita commissione ha dovuto soddisfare le esigenze di istituti che erano in condizioni più disagiate.

Si è trattato, in altri termini, di una mancanza di fondi e di disponibilità di corsi. È questa la ragione per cui il secondo corso, che in un primo tempo era stato previsto, non è stato poi assegnato. Si trattava di uno

di quei corsi che dovrebbero essere finanziati con i fondi concessi alla cassa scolastica della scuola; ma i fondi del capitolo da cui le somme avrebbero dovuto essere prelevate erano purtroppo esauriti.

Per quanto concerne poi l'ultimo punto dell'interrogazione, devo precisare che sono in corso di elaborazione i dati acquisiti in ordine alla sperimentazione e si sta provvedendo ad integrarli con ulteriori elementi che vengono acquisiti, anche in relazione agli esami di maturità in corso, per sottoporre poi i dati medesimi al prescritto esame della commissione che presiede alla valutazione dei risultati dei corsi sperimentali istituiti ai sensi dell'articolo 1 della legge 27 ottobre 1969, n. 754. Successivamente, le conclusioni cui si perverrà sulla base dei dati predetti verranno comunicate al Parlamento. Si è ancora, infatti, nella fase della raccolta dei dati da parte dell'apposita commissione, la cui relazione, come previsto dalla legge, sarà sottoposta all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Finelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00375.

FINELLI. Non possiamo ritenerci soddisfatti, almeno nella sostanza, della risposta data alla nostra interrogazione.

Vorrei innanzi tutto fare rilevare — ovviamente non direttamente all'onorevole Bemporad ma in linea generale — che l'interrogazione riguardava il problema sorto con l'apertura dell'anno scolastico 1972-73. Ormai siamo prossimi all'inizio del nuovo anno scolastico, e probabilmente dovremmo differire di un anno la interrogazione stessa. Questo non va certo addebitato all'onorevole Bemporad in modo diretto, ma in modo indiretto, per il comportamento del Ministero nei confronti di questioni sollevate attraverso lo strumento dell'interrogazione, in quanto le risposte vengono fornite in ritardo, fuori tempo, e giungono dopo che una risposta, anche se parziale, è già stata data ed acquisita con strumenti legislativi (vedasi il caso della conversione in legge del decreto-legge relativo all'inizio dell'anno scolastico).

La seconda considerazione afferisce al fatto che i corsi sperimentali in questione dovrebbero aprire la strada dell'università — perché a questo fine sono stati istituiti — agli studenti degli istituti professionali, di queste anomale scuole medie superiori. Avrei desiderato, da parte dell'onorevole sottosegretario, una risposta più precisa al riguardo, e che contenesse

un punto di raccordo con le proposte giacenti in Parlamento, sulle quali è già iniziata la discussione, concernenti la riforma della scuola media superiore; si tratta di proposte di legge di iniziativa parlamentare e di disegni di legge governativi che prevedono l'eliminazione degli istituti professionali e, quindi, la costituzione di una scuola media unica, con conseguente estensione a tutti gli studenti della possibilità di accedere all'università.

Nella prospettiva di questa scuola media unica, avrei desiderato che, naturalmente senza sbilanciarsi troppo, si individuasse la strada non più soltanto della sperimentazione, ma anche del diritto acquisito, per tutti quegli studenti degli istituti professionali che ne facciano domanda, di accedere a questi corsi in attesa della riforma della scuola media superiore.

Il problema non riguardava solo l'istituto « Cattaneo » di Modena o gli istituti professionali agrari di Reggio Emilia o Castelfranco Emilia; non so se si ripresenterà la stessa situazione anche per l'anno che segue. Noi abbiamo preso le mosse dalle nostre esperienze dirette, ma l'onorevole sottosegretario sa bene che si tratta di un problema nazionale.

Mi domando quale sarà la posizione del Ministero se, iniziando tra qualche mese l'anno scolastico, vi sarà maggiore necessità di questi corsi sperimentali, in considerazione del fatto che stiamo discutendo di una riforma della scuola media superiore che prevede appunto, per l'unicità della sua struttura, la generalizzazione dell'accesso all'università. Su questo piano, più per il futuro che per il passato, avrei desiderato una risposta precisa, tale da rasserenare anche in relazione all'imminente apertura del prossimo anno scolastico, nel senso che qualunque studente dell'istituto professionale, che domandi di essere iscritto ai corsi suddetti, possa vedere accolta la sua domanda.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Caldoro, al ministro del tesoro, « per sapere se è a conoscenza del grave disagio esistente in seno al personale della scuola in quiescenza causa l'ingiustificata lentezza con cui si procede alla riliquidazione delle pensioni statali in base alla legge n. 249. L'interrogante, in particolare, desidera conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per far fronte all'impegno, derivante dalla legge suddetta, in base a cui la riliquidazione delle pensioni doveva effettuarsi fin dal 1° settembre 1971, previo controllo della Corte dei conti. L'interrogante chiede di sapere se il ministro

intenda fornire precise informazioni e rassicurazioni circa i tempi di definizione delle pratiche giacenti » (3-00428).

Poiché l'onorevole Caldoro non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Manco, al ministro della difesa, « per conoscere quali siano i motivi per i quali in maniera veramente inaspettata ed imprevedibile il maresciallo dell'aeronautica militare Trincherà Nicola di Carovigno (Brindisi), dopo oltre trent'anni di servizio, è stato posto in congedo. Per quali motivi, pur avendo l'età per un possibile richiamo in servizio e nonostante le formali ed autorevoli assicurazioni in tal senso, il Trincherà non è stato richiamato. Le ragioni, infine, che sono apparse preclusive per il Trincherà, mentre diversamente si è provveduto in moltissimi altri casi » (3-00248).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

LATTANZIO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il maresciallo di seconda classe dell'aeronautica militare Nicola Trincherà è stato collocato in congedo in seguito a giudizio di riforma espresso dall'istituto medico legale di Napoli, confermato successivamente dalla commissione sanitaria di appello di Roma, in data 22 ottobre 1971. Il provvedimento non può d'altronde essere giunto inaspettato, in considerazione del fatto che il predetto sottufficiale, prima che gli organi medico-legali proponessero il suo collocamento in congedo, aveva già fruito di 226 giorni di licenza di convalescenza e di ben due anni di aspettativa per infermità dipendente da causa di servizio.

Inoltre, le infermità di cui era — e purtroppo devo dire è — affetto il Trincherà rendevano molto improbabile nei suoi riguardi un giudizio di idoneità al servizio ed un conseguente reimpiego. Quanto ad un eventuale richiamo, a prescindere dalle condizioni di salute dell'interessato, non risulta che egli abbia presentato istanza in tal senso.

Non risulta per altro che nei riguardi di altri sottufficiali, nelle medesime condizioni del Trincherà, l'amministrazione abbia provveduto diversamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00248.

MANCO. Non ho nulla da dire sulla risposta data dall'onorevole sottosegretario. L'unica

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1973

considerazione che posso fare è che, forse per ragioni umanitarie, non è stata partecipata all'interessato la malattia dalla quale egli era affetto. Può darsi che questo sia stato anche un errore, perché per lo meno da parte del Trinchera vi sarebbe stato il convincimento di non poter più prestare servizio militare. Viceversa, in questa maniera, noi stiamo coltivando certe illusioni, giuste e legittime, nell'interessato, il quale ritiene di avere ancora la salute necessaria per poter svolgere un'attività alla quale, con notevole entusiasmo, aveva dedicato la sua giovinezza e la sua maturità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Boldrini, D'Alessio, Nahoum, Lizzero, Lombardi Mauro Silvano, D'Auria, Cerri, Pellizzari, Tesi e Venegoni, al ministro della difesa, « per sapere in base a quali accordi internazionali la Spagna è entrata nella Organizzazione europea delle ricerche spaziali che ha programmato ultimamente esperimenti al poligono interforze del Salto di Quirra (Sardegna) per i razzi *Skylark*, con la partecipazione dell'Istituto nazionale di tecnica aero-spaziale di Madrid e dell'Istituto costruzioni aeronautiche s. a. Madrid. Se non ritenga questa diretta e continua presenza spagnola nel campo degli esperimenti scientifici nello stesso poligono di Salto di Quirra, un grave e preoccupante atto della politica franchista che tende da tempo a partecipare attivamente con iniziative diverse e accordi politici e militari con i paesi del patto atlantico e della NATO » (3-00364).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Desidero ricordare agli onorevoli interroganti che in realtà la Spagna è parte fin dall'origine, cioè dal 14 giugno 1962, della convenzione stipulata a Parigi tra dieci paesi europei per l'istituzione dell'ESRO e quindi, a tale titolo, può partecipare alle attività di ricerca e di sperimentazione dell'Ente internazionale nel campo delle ricerche spaziali.

Devo per altro precisare — riferendomi in modo particolare alla seconda ed ultima parte dell'interrogazione — che, com'è noto, l'ESRO è un'organizzazione esclusivamente civile, che non ha alcun rapporto pertanto con l'organizzazione difensiva della NATO.

PRESIDENTE. L'onorevole Tesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Boldrini n. 3-00364.

TESI. Anche a nome degli altri colleghi firmatari dell'interrogazione, devo dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. È vero che, nella fattispecie, si tratta della partecipazione della Spagna ad esperimenti scientifici (tali, infatti, sono quelli effettuati), ma noi riteniamo che siano certamente anche esperimenti militari quelli che vedono la Spagna presente, ad esempio, al poligono di Salto di Quirra, in Sardegna. È da tempo che la Spagna franchista tende a partecipare attivamente ad accordi politici e militari nell'ambito del patto atlantico, pur non facendo parte, come tutti sappiamo, di tale schieramento militare.

Se la partecipazione della Spagna agli esperimenti in questione risponde a verità, devo però rilevare, onorevole sottosegretario, come mai, almeno per quanto ricordo, la Camera è stata chiamata a discutere e quindi ad esprimere il proprio giudizio in materia. Dirò di più, e cioè che non sono state fornite in merito informazioni né in sede Commissione difesa né in sede Commissione esteri. Noi riteniamo che questo non sia giusto, cioè che non sia giusto che la Camera non debba discutere della partecipazione di certi paesi a determinati esperimenti scientifici, ammesso che si possa definirli tali perché secondo noi essi presentano strette connessioni ed agganci con la materia militare e riteniamo inoltre che sia politicamente sbagliato.

Colgo poi l'occasione per dire anche che in ogni caso sono da respingere i tentativi che gli Stati Uniti d'America portano avanti per ottenere che la Spagna sia collegata in qualche modo alle forze della NATO; e questi esperimenti dimostrano che tali tentativi sono in atto. La Spagna è uno di quei paesi nel mondo che, insieme con il Portogallo — quest'ultimo ha fatto parlare l'opinione pubblica mondiale in queste settimane per i delitti di cui si è reso responsabile — noi riteniamo debbano essere isolati dal consorzio dei paesi democratici.

MANCO. Anche la Grecia.

TESI. Anche la Grecia, certo. (*Proteste del deputato Manco*).

PRESIDENTE. Onorevole Manco!

TESI. Per questi motivi ci dichiariamo insoddisfatti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Manco al ministro del turismo e

dello spettacolo ed al ministro per i problemi della gioventù, « per conoscere quale sia il pensiero del Governo attorno alle dichiarazioni rese alla stampa dal dottor Franchi, presidente della Lega calcio italiana, attorno ai rapporti tra lo sport in genere e il calcio in particolare, e le iniziative di Governo specialmente sotto il profilo economico » (3-00229).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere.

FRACASSI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sembra che l'onorevole interrogante abbia fatto riferimento con la sua interrogazione alle dichiarazioni rese dal dottor Artemio Franchi, all'epoca presidente della Federazione italiana gioco calcio, in occasione della assemblea generale della stessa federazione svoltasi a Roma il 30 luglio 1972. Il testo delle predette dichiarazioni è stato riportato per sintesi dalla stampa sportiva. Nel riferirsi ai rapporti tra le attività sportive, con particolare riguardo al settore calcistico, e le iniziative governative, specialmente sotto il profilo economico, il dottor Franchi ha fra l'altro lamentato la mancata revisione delle aliquote dei diritti erariali che gravano sugli importi dei biglietti di ingresso per le pubbliche manifestazioni sportive di vario genere. Dopo aver ricordato che le tabelle dei diritti erariali in questione sono rimaste invariate dal 1955, il dottor Franchi ha rilevato che non è stata accolta dagli organi responsabili la specifica richiesta di una riduzione dell'aliquota del 25 per cento che è applicata per i biglietti di importo superiore ai livelli minimi, cifra, questa, che poteva considerarsi rilevante nel 1955, ma che è divenuta molto modesta al giorno d'oggi.

Il dottor Franchi ha inoltre richiamato l'attenzione sul fatto che l'attività calcistica alimenta incessantemente il fondo del concorso a premi del Totocalcio, da cui l'erario preleva un'aliquota cospicua: prova ne sia che, durante i periodi di sospensione dei campionati nazionali di calcio, gli scommettitori del Totocalcio non si dedicano, salvo eccezioni marginali, agli altri due concorsi del Totip e dell'Enalotto.

Sui problemi discussi dal dottor Franchi il CONI ha espresso più volte il proprio pensiero, dichiarandosi favorevole ad una revisione della vigente tariffa dei diritti erariali sui pubblici spettacoli sportivi. La questione sollevata dall'onorevole interrogante in meri-

to alle iniziative governative a favore dell'attività sportiva in relazione alle dichiarazioni rese dal presidente della FIGC è di ordine generale e non può essere autonomamente risolta dal Ministero del turismo e dello spettacolo, ma soltanto in sede collegiale, nel quadro della politica finanziaria e della programmazione economica.

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00229.

MANCO. Signor Presidente, ringrazio il senatore Fracassi, appena eletto alla carica di sottosegretario al turismo, al quale rivolgo gli auguri più vivi, ma mi spiace di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta data alla mia interrogazione che, tra l'altro, è stata presentata un anno fa e che viene discussa con notevole ritardo e in un momento in cui i deputati sono impegnati in altre attività.

Colgo anzi l'occasione, signor Presidente, per sollevare l'annoso problema della contemporaneità dei lavori dell'aula e delle Commissioni, che interessa direttamente la Presidenza. In questo momento infatti molti colleghi si trovano ad essere impegnati contemporaneamente in aula e in Commissione.

I motivi della mia insoddisfazione sono i seguenti. Il dottor Franchi, come presidente della Lega calcio, è stato responsabile di un settore sportivo di grandissima popolarità. Abbiamo la fortuna di avere tra noi l'onorevole Lucifredi, che è uno sportivo e che mi può seguire in questo *excursus* di carattere tecnico, agonistico e sportivo.

PRESIDENTE. Non parliamo del Brindisi, altrimenti non andiamo d'accordo (*Si ride*).

MANCO. E nemmeno del Genoa... Il dottor Franchi, dicevo, ebbe a muovere lagnanze di carattere particolaristico, aventi come obiettivo solo la questione dei diritti erariali e quella del Totocalcio. Ma espresse anche delle lagnanze di carattere generale, concernenti una serie di problemi del mondo sportivo. L'onorevole sottosegretario ha affermato che le censure del dottor Franchi sono state condivise dal CONI, cioè dagli organi più responsabili del mondo sportivo, ma che su di esse non può aversi una decisione autonoma del Ministero del turismo, in quanto le decisioni in merito devono essere prese collegialmente dal Governo.

Questa affermazione non regge: il Ministero del turismo ha una competenza prima-

ria in merito. Ella, onorevole sottosegretario, non è responsabile dal punto di vista personale, in quanto ricopre quell'incarico da pochissimi giorni, ma la responsabilità primaria in questa materia è del Ministero del turismo; ed è al suo titolare *pro tempore* che compete di proporre tutti quei provvedimenti che l'esecutivo, nella sua collegialità, potrà poi adottare.

Si dice: Franchi ha ragione; noi non facciamo nulla purché non abbiamo la responsabilità delle decisioni in questa materia. E chi la possiede? L'opposizione ha una sua responsabilità ed un ruolo di stimolo nei vostri confronti, onorevoli colleghi del Governo. Non tocco in questa sede problemi che sono paurosamente scandalistici, da un certo punto di vista economico. Non faccio riferimento ai problemi delle quotazioni del mercato calcistico, ai miliardi ed alle centinaia di milioni che ruotano come girandole intorno alla vendita dei giocatori, ai loro passaggi da una squadra all'altra. Né faccio riferimento al decaduto, ormai, incarico senza portafoglio per i problemi della gioventù, poiché questo Governo ha avuto la buonissima idea ed il buon gusto di farne giustizia. Ché poi, in verità, un ministero vero e proprio non è mai nato, non ha avuto mai vita (non ha avuto neppure un sospiro di vita realmente vissuta), e quindi non si può nemmeno parlare di decesso.

Non possiamo, comunque, signor Presidente, dichiararci sodisfatti. Esprimiamo unicamente l'auspicio — questo sì — che sia nelle intenzioni e nella buona volontà del senatore Fracassi una messa a fuoco del problema in questione e l'intento di impegnare il Governo perché affronti e risolva il problema dello sport, che è poi il problema della gioventù italiana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tassi, ai ministri dell'interno e della difesa, « per sapere se sia a loro conoscenza: che il giorno 11 ottobre 1972 sono state traslate a Reggio Emilia le salme di sette caduti in Africa settentrionale durante l'ultima guerra e che riposavano nei cimiteri dell'attuale Stato libico; che fra le stesse salme vi era anche quella del capitano Giuseppe Pasquale, decorato di medaglia d'oro al valor militare; che la *Gazzetta* di Reggio Emilia del giorno 11 ottobre 1972 ha dato amplissimo risalto all'avvenimento con un titolo di testa su quattro colonne in prima pagina e con le fotografie di tutti gli eroici caduti; che nella cerimonia funebre non risultarono presenti né le autorità civili, né adeguata rappresentanza

delle forze armate, né che a questi caduti siano stati resi gli onori militari, come il caso richiedeva. In conseguenza chiedono se questo assenteismo delle massime autorità locali sia stato determinato e dovuto da disposizioni impartite dai ministri interessati ed, in tal caso, domandano di conoscere quali ne sono le ragioni ed i motivi; in caso contrario, se si tratta di una corale atonia delle autorità locali di Reggio Emilia chiedono di conoscere se i ministri dell'interno e della difesa abbiano preso o intendano prendere dei provvedimenti nei confronti di coloro che rappresentando lo Stato e le forze armate sono volontariamente venuti meno ad un loro elementare dovere determinando reazioni pienamente negative nella pubblica opinione, specie fra gli ex combattenti, che ancora hanno il culto dell'onore militare e del valore dimostrato in guerra con il sacrificio della propria vita da coloro che servendo la patria in armi le hanno fatto dono della loro vita » (3-00457).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

LATTANZIO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, ho l'onore di rispondere anche a nome del ministro dell'interno, per ricordare che il rimpatrio dei resti mortali di circa 20 mila caduti, provenienti dal dismissedo sacrario militare di Tripoli, è avvenuto in forma solenne, il 4 giugno 1972, alla presenza del Presidente del Consiglio dei ministri e con l'intervento di reparti delle tre forze armate, di autorità centrali e periferiche, oltre che di larghe rappresentanze militari e civili.

Per quanto poi concerne in particolare i resti mortali della medaglia d'oro al valor militare capitano Giuseppe Pasquale, traslati e tumulati nel cimitero di Reggio Emilia su richiesta dei familiari dell'estinto, alla relativa cerimonia — per quel che ci risulta e per indagini da noi compiute — hanno preso parte, secondo le direttive del Ministero della difesa, una rappresentanza militare costituita da ufficiali e sottufficiali del presidio, nonché un picchetto in armi di militari dei carabinieri in grande uniforme ed una forte rappresentanza delle associazioni combattentistiche e d'arma del luogo.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto per la sua interrogazione n. 3-00457.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non sono

soddisfatto della risposta evasiva e carente di qualsiasi dimostrazione che le affermazioni del Governo siano esatte, fornita ora dall'onorevole Lattanzio. Da qualche tempo siamo abituati in Reggio Emilia, già città del tricolore, a subire ogni sorta di angherie per tutto quello che è in nome d'Italia. Una piazza è stata intitolata a Zadar, traduzione slava del nome italianissimo di Zara. Al riguardo avanzammo una interrogazione. Ci si rispose che la circostanza non era vera, mentre noi abbiamo una copia fotostatica della delibera comunale, che è stata portata a conoscenza degli abitanti della piazza, circa il cambiamento in questione.

Situazioni analoghe si verificano spesso in questa città che fu, purtroppo, luttuoso capoluogo del non mai abbastanza tristemente famoso triangolo della morte. In detta città non si può girare col tricolore; qualsiasi manifestazione nazionale o patriottica è fatta in sordina: si ha paura. Ha paura lo stesso Governo.

Ho le fotografie, onorevole sottosegretario, pubblicate il 12 ottobre sul giornale — che non pecca certo di essere volto a destra, verso la destra nazionale — di Reggio Emilia: fotografie nelle quali sfido il Governo a veder riprodotta l'immagine di un militare o di una autorità del luogo. Il giornale stesso, il giorno precedente, su ben sei colonne aveva dato annuncio di questa traslazione di salme, tra cui quella di una medaglia d'oro — non dimentichiamolo, una medaglia d'oro al valor militare — dicendo che sarebbe stata data particolare solennità all'arrivo. Se non vado errato, la medaglia d'oro ha diritto ad un picchetto formato da una compagnia comandata da un ufficiale. Qui, invece, il picchetto era formato da un plotone del reggimento di artiglieria, quindi nemmeno il minimo di quella onoranza che il regolamento militare stabilisce verso chi ha dato la vita per la patria e — non dimentichiamolo — ha meritato una medaglia d'oro.

Il fatto fu denunciato attraverso la stampa da alcuni ex combattenti della guerra d'Africa, ma nessuna autorità ebbe il coraggio di rispondere o di prendere posizione. Quindi dobbiamo prendere atto che non solo mancarono le onoranze dovute, non solo le autorità civili e militari si rifiutarono a questo punto di dare le informazioni al Governo, ma che questo Governo intende addirittura coprire le responsabilità di coloro che non hanno sentito il dovere di presenziare, al cimitero, al ritorno in terra italiana di chi aveva combattuto, era morto ed aveva meritato la medaglia d'oro per difendere la causa dell'Italia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pani, Marras, Giovanni Berlinguer e Cardia, al ministro della difesa, « per sapere se non ritenga del tutto ingiustificata oltreché inopportuna la decisione di effettuare per la durata di tutto il prossimo mese di novembre esercitazioni militari con lanci di missili ed altre pericolose manovre in una vastissima area della Sardegna sud-orientale nel momento in cui l'intenzione del Governo di consentire la installazione di una base USA per sommergibili atomici a La Maddalena ha destato vivo allarme in Sardegna e gravi preoccupazioni in tutta la nazione come testimoniano le numerose responsabili prese di posizione di consigli comunali e regionali, di uomini di cultura e di scienza oltreché di cittadini impegnati nella difesa dell'ambiente e preoccupati per le ulteriori limitazioni dell'indipendenza e della sovranità nazionale e per l'equilibrio ecologico; e per sapere se non ritenga pericoloso e pregiudizievole per l'incolumità e la libertà di movimento dei cittadini aver interdetto per tutto il mese di novembre, di giorno e di notte, alla navigazione, all'ormeggio e alla pesca le coste sud-orientali della Sardegna ed un largo tratto di mare sino a sei miglia dalle coste; per conoscere infine se non ritenga di dover intervenire per sospendere le esercitazioni e far revocare l'ordinanza della capitaneria di porto di Cagliari che reca le sopradette limitazioni tenendo conto del fatto che nel momento attuale le operazioni militari della NATO nella zona di Perdasdefogu vengono interpretate dalla opinione pubblica come una gravissima limitazione alla libertà di movimento e un pericoloso consolidamento delle basi e delle servitù militari » (3-00496).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, le esercitazioni svoltesi nel mese di novembre 1972 nel poligono del Salto di Quirra rientrano, come è noto d'altronde, nel quadro delle attività programmate annualmente dal consiglio tecnico-scientifico della difesa in conformità, ovviamente, alle direttive dello stato maggiore della difesa, e sono consistite in lanci sperimentali di missili da parte della nostra marina militare e di esercitazioni contraeree di reparti della Repubblica federale tedesca. Le limitazioni al sorvolo e alla navigazione delle zone interessate — così come vengono lamentate dagli onorevoli interroganti — scaturiscono da impre-

scindibili misure di sicurezza alle quali non è dato — e credo che gli onorevoli interroganti saranno d'accordo con il Governo — derogare. Esse comunque vengono contenute nei limiti di tempo e di spazio strettamente indispensabili per il sicuro svolgimento delle attività addestrative o sperimentali.

Premesso perciò che non si ravvisa l'opportunità di sospendere o ridurre le prove e le esercitazioni previste nel poligono in questione — che viene utilizzato per esperimenti anche da industrie nazionali e straniere (e proprio questa sera abbiamo avuto modo di parlarne) — si fa presente che siffatte attività comportano d'altronde anche sensibili benefici all'economia locale, favorendo tra l'altro l'insediamento nella zona di stabilimenti industriali di varia natura.

PRESIDENTE. L'onorevole Pani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00496.

PANI. Signor Presidente, a me sembra che, nel valutare i termini della risposta alla mia interrogazione relativa alle manovre NATO del novembre 1972, all'onorevole rappresentante del Governo siano del tutto sfuggite — non so se per una precisa scelta — le motivazioni che hanno indotto me e gli altri colleghi a presentare l'interrogazione in questione.

Nel novembre scorso era assai vivo in Sardegna, come del resto lo è tutt'oggi, il senso di preoccupazione e di allarme per il continuo e prolungato svolgersi di manovre militari della NATO, tanto più che queste manovre si verificavano, allora, in seguito alla discussione agli Stati Uniti di una base appoggio per sommergibili atomici a La Maddalena. Non era tanto il fatto, in sé assai grave, denso di pericoli (ricordo che durante una manovra della NATO presso Teulada un pescatore è stato mitragliato da un aereo militare rimanendo fortunatamente illeso); ma era piuttosto il continuo ripetersi delle operazioni militari in Sardegna, la durata dello svolgimento (nel caso in questione, onorevole Lattanzio, si tratta di ben un mese) e l'estensione delle zone interessate (nel caso in questione si tratta di una vastissima area della Sardegna sud-orientale, con l'interdizione alla libertà di movimento di giorno e di notte oltre che il divieto di navigazione, di ormeggio e di pesca sulle coste e su un largo tratto di mare fino ad un miglio dalle coste). Queste manovre, nonostante esistano delle forme di risarcimento, sono infatti destinate a recare danno e pregiudizio alle libertà dei cittadini. Ma soprattutto

le manovre del mese di novembre — ecco il punto, secondo il mio parere — apparivano chiaramente come il manifestarsi di una pervicace volontà (da attribuire al Governo precedente; bisognerà poi verificare quale sarà la volontà di questo) di far quasi comprendere ai sardi che la Sardegna, nell'attuale strategia politica e militare, era ed è destinata a diventare sempre più una zona permanente di operazioni militari, in cui l'estensione delle zone soggette a vincoli ed a servitù temporanee e permanenti, con il moltiplicarsi delle basi, con tutte le limitazioni che ne derivano, dovrà quasi superare l'estensione delle zone libere.

Sembra che alla Sardegna si voglia riservare il triste destino di grande base militare nel Mediterraneo; e tutto ciò in contrasto palese, mi sembra, con le giuste aspirazioni delle popolazioni e con le indicazioni concrete in merito ad un nuovo sviluppo economico e sociale pacifico fornite dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo, di cui è stato presidente il senatore Medici. Si tratta di conclusioni che sono state fatte proprie da tutte le forze autonomistiche della Sardegna: vorrei ricordare che la stessa giunta regionale ha preso più volte posizione aperta contro l'estendersi delle servitù militari in Sardegna.

Nella risposta dell'onorevole sottosegretario sono ripetute in modo freddo (chiedo scusa del termine) le ragioni di una certa strategia conseguente a vincoli che l'Italia ha assunto, certamente per volontà di una maggioranza politica.

Abbiamo però il dovere, signor Presidente, di ripetere che queste ragioni, lungi dal garantire la nostra libertà e la nostra sicurezza, mettono in pericolo grave la nostra libertà e talvolta la nostra vita, ci espongono a pericoli sconosciuti e imprevedibili (danni all'ambiente naturale, con conseguente rottura dell'equilibrio ecologico; eventuali rappresaglie militari), e contrastano apertamente con le giuste aspirazioni al lavoro, al benessere ed al progresso che animano tutto il popolo sardo, nonostante le delusioni patite per scelte politiche sbagliate sia a Roma, sia a Cagliari.

Concludo dicendo che per queste ragioni, e facendoci interpreti ancora una volta del vivo allarme non solo dei sardi, ma dell'intera nazione (allarme che è stato espresso, con qualificate prese di posizione, da consigli comunali, provinciali e regionali e da uomini di cultura e di scienza), non possiamo che dichiararci insoddisfatti della risposta del Governo.

Presentazione di disegni di legge.

GIOIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, i disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani »;

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo »;

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, concernente norme per l'adeguamento dei servizi del Ministero del bilancio e della programmazione economica, del Comitato interministeriale dei prezzi e dei Comitati provinciali dei prezzi ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Menicacci, ai ministri del turismo e dello spettacolo e della pubblica istruzione, « per conoscere i dati numerici della partecipazione dei giovani all'ultima manifestazione dei " Giochi della gioventù " suddivisi per attività sportiva e per le successive fasi, da quelle comunali alla finale di Roma; per sapere se, oltre all'onere sostenuto dal CONI, vi abbia contribuito, e in quale misura, il Ministero della pubblica istruzione con i fondi iscritti a bilancio o soltanto con contributi dei singoli istituti o scuole; per conoscere se a questo sforzo organizzativo, certamente di grande impegno, partecipino, ed in quale misura, gli insegnanti di educazione fisica che in questa occasione dovrebbero essere i fautori primi delle iniziative nell'ambito di ciascun istituto; per sapere quali siano le disposizioni impartite dal Ministero della pubblica istruzione ai capi di istituto e delle scuole per la migliore riuscita dei " Giochi "; per sapere se non sia doveroso, date le ingenti somme

che tale manifestazione richiede per la sua attuazione, determinare tempestivamente una corale adesione da parte di tutti gli enti ed organismi interessati al fine di poter estrarre da queste masse giovanili indicazioni per alimentare la nostra partecipazione specie nelle più qualificanti discipline sportive in occasione dei Giochi olimpici; per conoscere quali siano gli intendimenti, i mezzi ed i tempi che il CONI ritiene di perseguire, di impiegare e di attuare per non rendere questa manifestazione dei " Giochi della gioventù " fine a se stessa » (3-00203).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere.

FRACASSI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interrogazione dell'onorevole Menicacci investe la responsabilità del dicastero del turismo, ma anche quella del Ministero della pubblica istruzione; rispondo quindi anche per la parte che riguarda quest'ultimo Ministero.

Giova rammentare che i « Giochi della gioventù » sono stati istituiti nel 1969 per iniziativa del Comitato olimpico nazionale italiano, allo scopo di diffondere su vasta scala tra i giovani l'interesse all'esercizio delle pratiche sportive. Le predette manifestazioni si sviluppano in tre fasi, comunale, provinciale e nazionale, e sono dirette dal Comitato olimpico nazionale italiano che si avvale di appositi organi esecutivi. Inoltre, per ciascuna fase comunale e provinciale opera un apposito comitato organizzatore di cui fanno parte, su designazione del provveditorato agli studi territorialmente competente, un rappresentante delle scuole locali ed un rappresentante dell'ufficio scolastico provinciale.

Ciò premesso, desidero ora rispondere alle singole richieste contenute nell'interrogazione. Alla fase comunale ha preso parte oltre 1 milione di ragazzi e ragazze, dai dieci a quindici anni di età, così ripartiti secondo le varie discipline sportive; atletica leggera 40 per cento dei partecipanti, pallavolo 15 per cento, pallacanestro 10 per cento, ginnastica 7 per cento, ciclismo 5 per cento, sci 4 per cento, nuoto 3 per cento, scherma 3 per cento, altre discipline 13 per cento. Per quanto riguarda le fasi provinciali, fino ad ora è stata accerata la partecipazione di oltre 155 mila giovani di ambo i sessi così suddivisi: atletica leggera 55.372 partecipanti, ciclismo 3.284, ginnastica 6.769, nuoto 4.344, pallacanestro

17.504, pallavolo 23.925, scherma 4.017, sci 8.250, altre discipline 31.587. I partecipanti alla fase nazionale, svoltasi a Roma dal 2 all'8 luglio 1972, sono stati in totale 5.081, di cui 2.892 ragazzi e 2.189 ragazze distribuiti come segue: atletica leggera 2.034 partecipanti, ciclismo 188, ginnastica 927, nuoto 636, pallacanestro 480, pallavolo 470, scherma 346. Le gare di sci, egualmente nella fase nazionale, si sono svolte a Brunico dal 29 febbraio al 4 marzo 1972 con il concorso di 580 partecipanti, di cui 316 ragazzi e 264 ragazze.

Per la realizzazione dei giochi del 1972, il CONI ha sostenuto una spesa pari ad 1 miliardo e 400 milioni di lire; come per le passate edizioni, il Ministero della pubblica istruzione non è intervenuto finanziariamente né con propri fondi di bilancio, né con altre forme contributive. Quanto agli insegnanti di educazione fisica, essi concorrono attivamente, nell'ambito della scuola, alla preparazione degli studenti che intendono partecipare ai giochi, seguendoli anche durante lo svolgimento delle gare previste nelle fasi comunali e provinciali. Inoltre, un notevole numero di detti insegnanti è utilizzato in sede provinciale nei comitati organizzatori, ed infine molti di essi accompagnano le rappresentative studentesche che devono prendere parte alla fase nazionale.

Il Ministero della pubblica istruzione ha sempre favorito e sollecitato la partecipazione della scuola ai giochi, confermando anche per il 1972 il suo appoggio alle iniziative poste in essere dai provveditorati degli studi, dai capi di istituto e dagli insegnanti di educazione fisica, per la più efficace opera di collaborazione al fine dello svolgimento dei giochi stessi.

Con circolare n. 138 del 19 aprile 1972, diretta ai dipendenti organi periferici, il suddetto dicastero ha tra l'altro impartito le seguenti testuali direttive: « La scuola considera lo sport un elemento di formazione educativa e di promozione umana e sociale. In tale convinzione, essa è sensibile alle iniziative che mirano a fare dello sport l'ideale veicolo per un miglioramento psichico e fisico della gioventù. Sono quindi comprensibili e legittimi tutti i suoi interventi, perché i giovani siano sanamente "iniziati" all'attività sportiva concepita non come strumento di esasperazione agonistica, ma come fonte di salute e mezzo di ricreazione. Non si possono, tuttavia, eludere i momenti competitivi perché essi costituiscono un incentivo e, allo stesso tempo, la verifica di un processo addestrativo debitamente protrato

nel tempo e adeguato alle possibilità individuali dei partecipanti.

« Lo sport studentesco, fin dal 1950, pur con difficoltà di attuazione pratica, rende la scuola partecipe del fenomeno sportivo nazionale, rappresenta un elemento di sana stimolazione e consente rapporti interscolastici - individuali e collettivi - di chiaro significato sociale. Tale significato è esaltato dal fatto che la partecipazione attiva dei gruppi sportivi è un atto volontaristico e non la risposta ad un obbligo programmatico o ad una azione di coercizione. Lo studente che fa sport compie un atto di libera determinazione.

« Con questo spirito la scuola ha colto al suo sorgere l'iniziativa del CONI di organizzare i "Giochi della gioventù" perché essi hanno intenti analoghi alle finalità dello sport scolastico e, in sostanza, suscitano nuovi fermenti e tendono a creare un'ampia base di attività volte al benessere dei giovani ».

Fin dalla prima edizione dei « Giochi », il CONI ha operato al fine di ottenere la più vasta partecipazione possibile da parte di tutti gli enti ed organismi interessati, quali i comuni, le province, le regioni, le federazioni e le società sportive, la scuola, ecc. Uno dei più importanti aspetti dei giochi riguarda la formazione di giovani atleti atti ad inserirsi nelle nuove leve che dovranno concorrere alla formazione della rappresentativa olimpica nazionale, a cominciare dalle Olimpiadi di Montreal del 1976. In tal senso, agiscono le federazioni sportive nazionali, che preparano ed incoraggiano gli elementi più qualificati messi in evidenza dai giochi.

I « Giochi » costituiscono una conquista della gioventù, che può e deve considerare lo sport come un servizio sociale e non come un privilegio. Secondo gli intendimenti del CONI, i giochi - lungi dall'essere considerati come manifestazione episodiche - devono assumere un carattere di continuità e conseguire un progressivo potenziamento.

A tal fine è necessario che gli enti e gli organismi precedentemente citati (comuni, province, regioni, federazioni e società sportive, istituzioni scolastiche e così via) collaborino con il CONI non soltanto sotto il profilo organizzativo, ma intervenendo anche sotto l'aspetto finanziario, in quanto la somma che fino ad ora il CONI ha potuto stanziare per ciascuna edizione dei giochi (circa 1 miliardo e mezzo di lire) è insufficiente per raggiungere ulteriori traguardi, in considerazione, altresì, delle notevoli carenze attualmente esistenti in materia di attrezzature sportive.

PRESIDENTE. L'onorevole Menicacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00203.

MENICACCI. Signor Presidente, la mia interrogazione, relativa ai « Giochi della gioventù » e alla pratica sportiva degli studenti d'Italia, si incentra su tre punti fondamentali. In primo luogo, la limitatezza dei fondi disponibili da parte del CONI per la organizzazione dei Giochi, tanto più censurabile in quanto si lamenta il più assoluto disinteresse, sempre riguardo ai mezzi, da parte del Ministero della pubblica istruzione.

La risposta, a prescindere dai dati meramente quantitativi che ha saputo offrire, non contesta questo nostro assunto: il CONI non è in grado di provvedere da solo alla realizzazione di una moderna politica dello sport per tutti, cioè dello sport inteso come « servizio sociale ».

I mezzi di questo organismo sono insufficienti, e, se è lodevole il suo tentativo di avviare tutta la gioventù alle pratiche sportive, questo disegno cozza contro una situazione periferica estremamente carente in tema di infrastrutture sportive in genere, cui può sopperirsi solo con un massiccio intervento dello Stato. Anziché impegnare il bilancio dello Stato per interventi organici ed adeguati alle attuali e sempre crescenti esigenze dello sport, si insiste nel commetterli al CONI, che finanziariamente si regge grazie al Totocalcio, cioè in virtù della cosiddetta « lotteria della fortuna ». Né si può sostenere che i 1.400 milioni elargiti a tal proposito dal CONI attestino una spesa adeguata e produttiva qualitativamente per lo sport, che rappresenta il naturale veicolo per il miglioramento fisico e spirituale della nostra gioventù.

Come può consentirsi che uno Stato moderno assicuri l'approntamento di taluni essenziali servizi sociali affidandosi al sistema delle lotterie, che per di più, per quanto attiene specificatamente al Totocalcio, rischia di diventare aleatorio e incerto in conseguenza della crisi amministrativa del calcio nel suo complesso e in particolare per la vergogna — la definisco così — del continuo lievitare dei prezzi di abbonamento agli stadi e dei compensi globali annui dei giocatori di calcio: causa non ultima, questa, del caro-calcio e della crisi finanziaria della stragrande maggioranza delle società italiane. Ed è siffatta insufficienza delle infrastrutture e della edilizia sportiva, per l'inerzia finanziaria dello Stato, che determina necessariamente la scarsa partecipazione degli studenti e della peri-

feria ai « Giochi della gioventù », e comunque la loro scarsa preparazione.

Inoltre, la mia interrogazione lamenta l'insufficiente partecipazione allo sforzo organizzativo che impegna dai 400 mila ai 500 mila ragazzi d'Italia, da parte di coloro che io definisco gli « animatori sportivi » e, in particolare, degli insegnanti di educazione fisica che, in ordine appunto ai « Giochi della gioventù », massicciamente disertano ogni impegno. Questa carenza di partecipazione ci preoccupa. I « Giochi », senza il concorso degli insegnanti di educazione fisica, non hanno senso. Costoro debbono essere i fautori primi delle iniziative sportive nell'ambito di ciascuna scuola. Non ci si può limitare — come accade oggi — ad uno o più o meno appassionato invito ad una loro partecipazione volontaria, tra l'altro sempre denegata. Potrebbe apparire sufficiente che agli insegnanti di educazione fisica, a prescindere dal grave tema della scuola a tempo pieno o a tempo breve che presuppone riforme globali ancora *in fieri*, non venga più denegato quel congruo trattamento economico, che è doveroso per questo necessario ma oneroso impegno *extra* scolastico.

Inoltre, nell'interrogazione lamento la inidoneità dei giochi al fine di assicurare una pratica sportiva che duri per tutto l'anno scolastico e, più specificatamente, al fine di trarre indicazioni che sappiano alimentare la nostra partecipazione nelle più qualificanti discipline sportive, e quindi arricchire il nostro patrimonio atletico.

Dalla esperienza di questi ultimi anni siamo indotti a ritenere discutibile oggi la formula dei « Giochi della gioventù » che, nelle loro tre fasi (comunali, provinciali e nazionale) limitano l'impegno sportivo, dati i rigorosi criteri selettivi che informano le scelte per passare da una fase all'altra, a brevi periodi dell'intero anno scolastico per la stragrande maggioranza degli studenti. Ci è noto che lo impegno iniziale, relativo a circa un milione di ragazzi, si riduce ben presto a 150 mila e poi — terza fase — a soli 5.081: gli altri studenti sono stati abbandonati a se stessi dopo una prima prova per lo più affrettatamente organizzata, data la carenza delle strutture che caratterizza quasi tutta la scuola italiana. Proprio perché la estemporaneità è la caratteristica di fondo dei « Giochi della gioventù », abbiamo chiesto di sapere — in sostanza — se il Governo fosse impegnato ad evitare che i « Giochi della gioventù » restassero fini a se stessi, come è avvenuto in tutti questi anni. La pratica sembra non insegnare nulla, di tal-

ché i « Giochi » appaiono sempre meno gioiosi, e sempre meno proficui: al più rappresentano una buona occasione per molti uomini politici e per i capi di tante nostre amministrazioni locali di mettersi in particolare evidenza.

In che misura allora questi giochi contribuiscono a migliorare la pratica sportiva dei giovani d'Italia? Non ci è stato detto con la chiarezza necessaria. Ci si limita ancora al volontarismo in nome della libertà. Per noi non può essere così.

In conclusione, dalla risposta del rappresentante del Governo non intravediamo i lineamenti di quella riforma della materia sportiva che ormai è divenuta per l'Italia improcrastinabile. Né poteva essere diversamente, attese anche le precise responsabilità che il resuscitato Governo di centro-sinistra si è assunto fin dal suo nascere. Il Presidente del Consiglio, nelle sue recenti dichiarazioni programmatiche, ha completamente ignorato i problemi della gioventù, che sono economici, ma anche e soprattutto culturali e sportivi. Egli ha dimostrato di voler continuare la politica dei precedenti Governi, che hanno disatteso persino le pressanti raccomandazioni avanzate dal Consiglio d'Europa sull'attività sportiva della gioventù, in particolare della gioventù studiosa, raccomandazioni accolte da tutti gli Stati europei, meno che dall'Italia.

Questo disinteresse è confermato dal fatto che il resuscitato centro-sinistra, mentre ha inventato due nuovi ministeri, quello per l'ecologia e quello per i beni culturali (ministeri senza portafoglio, senza una legge istitutiva, e quindi ministeri fantasma, destinati a restare sulla carta) ha soppresso il Ministero per la gioventù. In ciò il democristiano Rumor ha sconfessato d'un colpo solo il democristiano Andreotti.

Quel Ministero, così come era strutturato, apparve subito come uno dei tanti carrozzoni governativi, inidoneo comunque ad affrontare i problemi della nostra gioventù ansiosa, compresi quelli sportivi. Questi problemi rimangono demandati nuovamente al ministro del turismo e dello spettacolo e al ministro della pubblica istruzione, il che ci offre la conferma, sulla base dell'esperienza passata, che si continuerà ad ignorare una politica per la gioventù.

Eliminando il Ministero dei giovani — anziché potenziarlo e rilanciarlo — la democrazia cristiana e il risorto centro sinistra hanno fatto intendere che — a parer loro — siffatti problemi giovanili contano assai poco.

In questo quadro i « Giochi della gioventù » — male organizzati, insufficientemente fi-

nanziati, non ampiamente rappresentativi, condotti per lo più stancamente e senza particolare entusiasmi — sono i tipici ludi sportivi di questo regime, di questo sistema. Sono lo specchio, la esemplificazione, la caratterizzazione di esso; e non poteva essere diversamente. Sono questi i convincimenti che mi inducono a permeare di insoddisfazione la mia dichiarazione in replica.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole di Nardo, al ministro della difesa, « per conoscere i motivi per i quali il comando dell'Arma dei carabinieri non ritenne, all'epoca, di proporre il tenente dei carabinieri Mario Prodigio, caduto in azione anticontrabbando a Dovera (Cremona) il 6 febbraio 1966, per una ricompensa al valor militare o al valor civile. Considerato che in questi ultimi anni numerosi ufficiali, sottufficiali e militi dell'Arma dei carabinieri, sono stati decorati per azioni antibanditismo, anticontrabbando ed anche per opere di soccorso ad alluvionati, l'interrogante chiede di sapere se non ritenga opportuno sollecitare il comando dell'Arma affinché copra quella lacuna proponendo il tenente Prodigio per una ricompensa alla memoria. Ciò, almeno, a che i due figli dell'ufficiale caduto possano avere ora un tangibile retaggio del sacrificio paterno » (3-00394).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

LATTANZIO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, la morte del tenente dei carabinieri Mario Prodigio avvenne la sera del 6 febbraio 1967, e non nel 1966 come è erroneamente riportato dall'interrogante, nel corso di una operazione di servizio effettuato in Dovera (Cremona), al fine di stroncare un segnalato traffico di armi.

Come è noto, vi è stata una vicenda penale conseguente al conflitto a fuoco che causò la morte dell'ufficiale ed il ferimento di altri due appartenenti all'Arma. Pertanto, solo a conclusione di tale vicenda penale si è potuto vagliare l'attività svolta, anche in quella dolorosa circostanza, dal predetto ufficiale, il quale è stato ritenuto meritevole di un « encomio solenne », ricompensa concessagli, alla memoria, dal comando generale dell'Arma in data 12 settembre 1972.

Desidero ricordare che detta ricompensa è stata pubblicata sul *Bollettino ufficiale dei carabinieri* del 30 settembre dello stesso anno.

PRESIDENTE. L'onorevole di Nardo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00394.

DI NARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come avrà certamente rilevato l'onorevole sottosegretario ancor prima di rispondermi, la mia interrogazione non si riferiva solo allo stretto fatto riguardante il giovane ufficiale morto e non premiato in riferimento all'atto di valore che aveva compiuto, ma tendeva a sottoporre al nostro esame, non come legislatori, ma da uomini che indirizzano in un certo senso attraverso l'attività parlamentare l'azione dell'esecutivo, il criterio più giusto in tema di concessione di ricompense al valor civile o al valor militare che siano.

A molti di noi, in guerra, è capitato non dico di dover andare all'assalto delle proprie linee — a me, ad esempio, essendo uscito di pattuglia senza che i miei lo sapessero, è capitato che alcune unità del mio stesso 31° fanteria mi sparassero addosso; ed è cosa che può succedere, e non è da farne colpa all'uno o all'altro — ma di dover registrare come a volte nel conflitto si possa essere colpiti anche da piombo amico. Né è da dire che solo perché nell'episodio in questione può essere accaduto qualcosa del genere che l'Arma dei carabinieri non ha funzionato per questo. La mia non è una critica!

Non è detto, però, che colui il quale compie un determinato atto di eroismo e per combinazione, nel caos che si determina nel fatto bellico o nel conflitto a fuoco, è colpito da una pallottola « di casa propria », sia meno meritevole di colui che viene colpito da una pallottola dell'avversario o del contrabbandiere. La prima ipotesi, che pur forma disagio — ma direi che si tratta di fatalità — non è detto che non debba far conseguire al coraggioso la giusta ricompensa. Se quel povero sottotenente, nel caso in questione, in compagnia di altri, in borghese, nell'ambito della propria competenza, è andato ad « acquattarsi » per evitare che avvenisse un determinato sconcio traffico di armi, e se contemporaneamente altro reparto egualmente nostro non sapeva ciò ed era lì per compiere la stessa azione, se vi è stato un equivoco tra contrabbandieri e anticontrabbandieri, se le pallottole sono partite, e probabilmente uno è stato colpito da un colpo partito dalla propria gente, quando anche dall'arma manovrata da un collega, i figli e la vedova non possono, solo per ciò, soffrire la doppia ingiustizia di avere il congiunto morto mentre compiva un atto di

valore e di non ottenere un riconoscimento del di lui valore da parte dello Stato. Un conflitto a fuoco con i contrabbandieri non è un fatto comune e normale e può persino accadere che la sparatoria possa dirigersi tra gli stessi militi. Ciò non è disonorevole per nessuno: è solo un incidente grave, che può tuttavia accadere. Ma non è comprensibile quindi perché il tenente dei carabinieri Mario Prodigio debba avere, per l'atto d'ardimento compiuto, solo una piccola menzione o un piccolo encomio e non, come ogni altro in caso consimile, una medaglia, e ciò indipendentemente dal fatto che la pallottola che l'ha colpito sia stata una pallottola di casa sua o meno. Ciò non produce alcuna differenza: gli eroi sono eroi indipendentemente dal calibro del piombo che ne provoca la morte, sono eroi perché credono nella battaglia che combattono bene.

Esprimo quindi la mia protesta per le motivazioni che hanno voluto distinguere il come si muore, quasi che il colore del piombo che determina la morte sia determinante per valutarne l'azione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti disegni di legge sono assegnati alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

alla Commissione speciale fitti:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sub-locazione degli immobili urbani » (2294);

alla XII Commissione (Industria):

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, concernente la disciplina dei prezzi di beni di largo consumo » (*con parere della IV e della XI Commissione*) (2295);

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, concernente norme per l'adeguamento dei servizi del Ministero del bilancio e della programmazione economica, del Comitato interministeriale dei prezzi e dei comitati provinciali dei prezzi » (*con parere della I e della V Commissione*) (2296).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PISTILLO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 25 luglio 1973, alle 16,30:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord sulla sicurezza sociale, conclusa a Londra il 28 aprile 1969 (*approvato dal Senato*) (1379);

— *Relatore:* Storchi;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e Malta per la cooperazione economica e la protezione degli investimenti, con scambi di note, conclusa a La Valletta il 28 luglio 1967 (*approvato dal Senato*) (1381);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo all'accordo culturale tra l'Italia e i Paesi Bassi del 5 dicembre 1951, concluso a Roma il 10 febbraio 1969 (*approvato dal Senato*) (1383);

— *Relatore:* Storchi;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee relativo agli scambi con i paesi e territori d'oltremare di prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), firmato a Bruxelles il 14 dicembre 1970 (*approvato dal Senato*) (1419);

— *Relatore:* Galli;

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato a Roma il 30 luglio 1971, relativo alla esenzione da ogni imposizione fiscale dei materiali destinati alla costruzione, sistemazione e manutenzione dei cimiteri, ossari, cripte e sarcrari dei caduti dei due paesi (*approvato dal Senato*) (1754);

— *Relatore:* Salvi;

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie imposizioni e per regolare talune altre que-

stioni in materia di imposte sul reddito, conclusa a Bruxelles il 19 ottobre 1970 (*approvato dal Senato*) (1896);

— *Relatore:* Salvi;

Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria, conclusa a Roma il 21 febbraio 1968 (1319);

— *Relatore:* Marchetti;

Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche con protocollo addizionale, conclusa a Mosca il 16 maggio 1967 (1371);

— *Relatore:* Marchetti.

2. — *Discussione del disegno e delle proposte di legge:*

Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto (*approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1365);

FRASCA ed altri: Disciplina dell'ammasso dell'essenza di bergamotto (44);

ANTONIOZZI e MANTELLA: Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto (752);

— *Relatore:* Gerolimetto.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Fondo di previdenza del clero e dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica, e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici (778);

— *Relatore:* Monti Maurizio.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (4126);

— *Relatore*: Pandolfi;

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'eletturato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tec-

nico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (418);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (241).

La seduta termina alle 20,5.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interpellanza Sponziello n. 2-00294 del 20 luglio 1973.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BOLDRINI, D'ALESSIO, NAHOUM, GERRI, LIZZERO, ANGELINI, D'AURIA, BISIGNANI, PELLIZZARI, TESI, VENEGONI E MIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga di riesaminare l'attuale orario unificato che da tempo è posto all'attenzione dello stato maggiore dell'esercito. Fin dal 15 ottobre 1971 si assicurava la Camera che si sarebbe provveduto all'adozione di opportune modifiche, non appena approntati i necessari elementi di valutazione. Queste rigide operazioni della giornata nella vita di caserma creano sempre maggiori contrasti e rendono pesante il servizio di caserma per i militari. Infatti, la sveglia d'inverno è stabilita alle ore 6,30, quando ancora è buio, il primo rancio si consuma alle ore 11,30 ed il secondo alle ore 17,30, con un intervallo di tempo tra un pasto e l'altro di sole cinque ore, per cui il militare non può soddisfare al rientro dalla libera uscita ai propri bisogni personali se non con mezzi propri. Anacronistico è poi l'orario della libera uscita con il rientro in caserma alle ore 21,30, quando le più importanti trasmissioni televisive si protraggono oltre le ore 22,30. Pesanti risultano anche i tempi di addestramento stabiliti in 8 ore gior-

nalieri che stancano sia gli allievi sia gli istruttori. Per tutte queste ragioni si sollecita il Ministro ad un riesame generale dell'orario di servizio di caserma. (5-00495)

CARRA, MALAGUGINI, RAICICH, BACCALINI, MILANI, KORACH E VENEGONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a sua conoscenza la grave situazione venutasi a creare nel pensionato universitario di Sesto San Giovanni (Milano) in seguito alla espulsione di 25 studenti per decisione del commissario delle opere universitarie di Milano Carlo Carli, espulsione tanto più grave e odiosa perché fatta in un momento delicato per gli studenti impegnati negli esami;

se non ritiene di dover intervenire con urgenza per la riammissione degli studenti espulsi e per garantire la normalizzazione dell'opera universitaria ponendo fine alla gestione commissariale e il ripristino della gestione democratica come è richiesto dagli studenti, dal senato accademico della università statale milanese, dalla Regione lombarda, da molti comuni, partiti democratici e organizzazioni sindacali;

infine, se corrispondono agli indirizzi del Ministero della pubblica istruzione, le misure prese dal professor Carli e quelle in via di realizzazione per la trasformazione del pensionato universitario di Sesto San Giovanni, misure che sono discriminatorie e di grave danno per gli studenti più bisognosi. (5-00496)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SACCUCCI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che ormai da diverso tempo è nota a tutti l'esistenza nell'aeroporto di Caselle presso Torino, di 6 aerei antigrandine, pronti a levarsi in volo e a bombardare le nuvole con ioduro di argento all'arrivo di un temporale, per impedire la formazione della grandine —:

se siano a conoscenza che nella notte tra il 7 e l'8 giugno 1973 una grandinata abbattutasi sul Piemonte, a causa del mancato intervento tempestivo degli aerei antigrandine, ha distrutto in meno di un'ora l'intero lavoro di un anno;

se siano a conoscenza che da questo flagello sono stati colpiti 57 comuni del Piemonte, 37 dei quali hanno subito danni elevatissimi;

se siano a conoscenza che i danni complessivi sono stati valutati nell'ordine di 9 miliardi di lire, circa un quinto del reddito dell'intero territorio, giacché in alcune zone è stato addirittura compromesso il raccolto del prossimo anno;

se è vero che gli aerei antigrandine non si sono potuti alzare dalla pista soltanto per difficoltà di ordine burocratico;

se e quali provvedimenti intendano adottare per fare piena luce sulle responsabilità del disastro. (4-06151)

LEZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga necessario sollecitare la Sezione controllo tesoro della Corte dei conti, affinché provveda con urgenza alla registrazione dei decreti di nomina a vicedirettore del tesoro dei segretari principali.

Trattasi di un esiguo numero di personale, già appartenente alla carriera speciale di concetto che a seguito del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, *Gazzetta ufficiale* n. 185 del 18 luglio 1972, è passato alla carriera direttiva.

Il sollecito trae anche origine dalla sentita esigenza che sia giunto il momento di procedere ad una esemplificazione di detta procedura il cui iter richiede molti mesi per la sola registrazione e molto più tempo per la effettiva riscossione di ciò che per legge compete-

rebbe subito ai pubblici dipendenti, con una ovvia riduzione pratica dei benefici economici.

Infine per conoscere se non ritenga utile ed urgente il decentramento di alcune funzioni della Corte dei conti di Roma ai suoi organi periferici. (4-06152)

ROBERTI, CASSANO, DE VIDOVICH, TREMAGLIA E BORROMEO D'ADDA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se ritengano legittimo e non viceversa lesivo degli interessi degli utenti il nuovo sistema adottato dall'ENEL per l'accertamento ed il pagamento del consumo dell'energia elettrica.

È noto, infatti, che la lettura dei contatori, precedentemente eseguita a scadenze bimestrali, viene ora attuata solo due volte all'anno ed il pagamento viene richiesto ed effettuato con fatture trimestrali, il cui ammontare viene fissato sotto forma di acconto forfettistico per le prime fatture, rinviando alla scadenza del semestre l'eventuale conguaglio.

A parte il disagio per l'incertezza gravante sull'utente del consumo effettuato e delle somme da pagare, è diffusa la sensazione negli utenti stessi che il nuovo sistema potrebbe celare eventuali maggiorazioni ed aggravii indiretti nel costo dell'energia elettrica. (4-06153)

ROBERTI, CASSANO, DE VIDOVICH, TREMAGLIA, BORROMEO D'ADDA, ABELLI E MAINA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha quest'anno ritenuto di anticipare il termine di concessione delle riduzioni ferroviarie per i treni speciali dal 31 luglio al 15 luglio 1973, rendendo così impossibile a decine di migliaia di lavoratori delle province meridionali italiane, emigrati per ragioni di lavoro nelle province del nord Italia e particolarmente in Piemonte ed in Lombardia, di usufruire di dette concessioni come negli anni precedenti, dal momento che le ferie delle grandi aziende industriali del nord e segnatamente della FIAT iniziano a fine luglio e non al quindici del mese.

Per conoscere i motivi per i quali il Ministero del lavoro non ha ritenuto di intervenire a tutela di codesto elementare interesse dei lavoratori italiani. (4-06154)

D'ALESSIO, CESARONI E POCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato la decisione del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, nonostante le vive sollecitazioni delle amministrazioni comunali interessate e il parere favorevole espresso dalla regione Lazio, di escludere dai contributi FEOGA (X piano) la cantina sociale di Cori, il frantoio sociale di Sonnino, il frantoio sociale di Poli e il frantoio sociale di Campagnano assegnando i relativi fondi — secondo quanto è denunciato dalle organizzazioni cooperativistiche (lega cooperative, associazione generale cooperative, confederazione cooperative italiane) — a due grandi proprietari terrieri di Roma; per sapere inoltre quali provvedimenti intendono adottare per rispondere positivamente alle richieste delle aziende contadine interessate ricordando che per appoggiare queste rivendicazioni le organizzazioni sindacali hanno attuato uno sciopero generale in tutta la zona. (4-06155)

SACCUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che da diverso tempo esiste una proposta all'esame di una commissione appositamente nominata dalla regione Lazio per creare il comune autonomo di Ciampino, separandolo da quello di Marino;

se è vero che i lavori della suddetta commissione vengano continuamente intralciati e le decisioni rinviate dalle correnti di sinistra perché i due comuni sono attualmente amministrati unitariamente da un sindaco comunista e la separazione degli stessi darebbe il nuovo comune di Ciampino in mano ad una giunta di centro, la qual cosa recherebbe nello stesso tempo danno a comunisti e socialisti;

quale atteggiamento intenda adottare il nuovo Governo nella risoluzione del problema del più grande comune della provincia di Roma. (4-06156)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle proporzioni veramente assurde che ha ormai raggiunto l'ondata di pornografia in Italia, cosicché in pochi anni il nostro paese si è messo al passo se non addirittura ha superato le nazioni del nord Europa più avanzate in questo campo;

se sia a conoscenza che nella nostra vita di ogni giorno libri, cinema, pubblicazioni oscene non si contano e nessuno osa più meravigliarsi nel vedere ragazzi di 12 o 13 anni intenti a leggere riviste eccitanti di ogni specie;

se sia a conoscenza dell'atteggiamento davvero blando assunto anche dalla polizia nei riguardi di questo dilagante malcostume: un esempio offerto in questi ultimi giorni dal caso del signor Pasquale Ianazzo di Roma che, avendo denunciato al I distretto di polizia la pubblicazione di una rivista pornografica venduta nelle edicole e circolante tra i ragazzi di ogni età, si è visto quasi domandare il motivo della sua indignazione e meraviglia, perché ormai sembrava trattarsi di un fatto di ordinaria amministrazione;

se e quali provvedimenti intenda adottare al più presto possibile per impedire che in Italia la pornografia diventi un'industria nazionale e la moralità scompaia senza lasciare alcuna traccia. (4-06157)

SACCUCCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del telegramma inviato dal presidente della Unione Istriani, a nome di tutti i componenti dell'Unione e del Centro nazionale coordinamento comitati difesa zona B Istria in seguito alle dichiarazioni del ministro Medici;

se sia a conoscenza che il telegramma esprimeva le chiare preoccupazioni dell'opinione pubblica sul possibile avanzamento della frontiera jugoslava con conseguente rinuncia alla zona B Istria e grave pericolo di soffocamento del porto di Trieste nel quale si estenderebbero acque territoriali straniere;

se sia a conoscenza che decisioni avvventate in questo delicato settore potrebbero arrecare danni nei buoni rapporti con il popolo jugoslavo e creare ancora inimicizie e minacce alla pace europea;

se non ritenga opportuno prendere immediati provvedimenti per tranquillizzare tanti italiani e chiarire così definitivamente il futuro atteggiamento del nuovo Governo a questo proposito. (4-06158)

ROBERTI, CASSANO, DE VIDOVICH, BORROMEO D'ADDA, TREMAGLIA E SANTAGATI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti il

Governo intenda prendere per porre fine al grave inconveniente dell'incredibile ritardo con il quale vengono liquidate le pensioni sia ai dipendenti statali sia ai dipendenti degli enti locali e degli enti parastatali, nonché le stesse pensioni INPS per i lavoratori.

Tale inconveniente, dovuto a disservizio o a carenza di fondi, ha raggiunto nell'ultimo periodo dei livelli assolutamente insostenibili, quali quello del ritardo di oltre due anni per le liquidazioni delle pensioni per i dipendenti degli enti locali, per i quali inoltre vengono corrisposti acconti in misura che si aggira sul 50 per cento dell'ammontare della già magra pensione, ponendo così i dipendenti pensionati in posizioni drammatiche per le loro quotidiane necessità. (4-06159)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'ennesimo criminale attentato compiuto la notte dell'8 luglio 1973 contro un esponente del Movimento sociale italiano-destra nazionale, il signor Mario Amici, membro del comitato centrale e dirigente della Federazione romana;

se sia a conoscenza che verso l'una e trenta della notte, l'attentatore ha versato un liquido infiammabile contro la porta dell'abitazione del dirigente del MSI e vi ha appiccato il fuoco, non senza aver prima inciso vicino alla medesima porta la scritta « Viva » accanto ad una falce e martello;

se sia a conoscenza che solo il tempestivo intervento dei signori Amici, che stavano rientrando a casa, ha potuto evitare l'incendio;

se e quali provvedimenti intenda adottare per assicurare alla giustizia, il più presto possibile, questi elementi chiaramente di sinistra che non senza alcuno scrupolo tentano di ripetere il criminale gesto di Primavalle. (4-06160)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della nuova aggressione di cui sono rimasti vittime alcuni ragazzi del Fronte della gioventù presso la sezione MSI-destra nazionale di Monte Mario da parte degli ormai ben conosciuti teppisti comunisti;

se sia a conoscenza che i giovani sono stati assaliti, mentre erano intenti ad affiggere manifesti per una conferenza interna alla

sezione, da una cinquantina di elementi armati, come di consueto, di catene e picconi;

se sia a conoscenza che i ragazzi del Fronte della gioventù non hanno potuto fare altro che rinchiudersi nella sezione per sfuggire al lancio dei sassi che soltanto l'intervento della polizia è riuscito a far cessare;

se e quali provvedimenti intenda adottare, individuando finalmente i responsabili e i loro mandanti. (4-06161)

SACCUCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere -

premesso che una commissione di esperti in ricerche farmacologiche ha svolto per diciotto mesi un complesso lavoro di indagine su tutte le sostanze medicinali comprese nel prontuario INAM;

premesso che il direttore dell'istituto di ricerche farmacologiche « Mario Negri » di Milano e membro della suindicata commissione ha affermato alla fine dell'inchiesta: « Decidemmo di eliminare subito dal prontuario 360 farmaci su 564, per i quali possibili effetti tossici non sono compensati da vantaggi terapeutici, e, con tali farmaci, il malato non viene curato adeguatamente e possono sorgere effetti collaterali nocivi » -;

quale sia stato fino ad ora l'atteggiamento assunto dalla massima autorità sanitaria del nostro paese nei riguardi delle decisioni della commissione;

se è vero che la IV sezione del Consiglio superiore di sanità si oppose al deliberato suddetto affermando che i medicinali non erano nocivi;

se non ritenga opportuno risolvere in maniera definitiva e con la massima urgenza questo scottante problema, che interessa la salute di circa trenta milioni di persone assistite dall'INAM. (4-06162)

TASSI, MARCHIO, ROMEO, TRANTINO, BORROMEO D'ADDA, NICOSIA, BAGHINO, FRANCHI E TURCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia vero che dal 1970 ad oggi non siano più stati fatti gli scrutini per la promozione a commesso capo presso gli uffici giudiziari, che dovrebbero essere fatti due volte l'anno.

Per sapere se sia vero che gli scrutinandi che attendono da anni il verdetto per il loro avanzamento di carriera hanno pure visto subordinati a tale mancato esame anche il riconoscimento dei cosiddetti « benefici combattentistici » di cui alla legge n. 336 del 1970. (4-06163)

TASSI, TRANTINO, MARCHIO, BORROMEO D'ADDA, ROMEO, NICOSIA, BAGHINO, FRANCHI E TURCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia vero che alcuni partecipanti agli ultimi concorsi interni agli uffici provinciali delle poste e telegrafi, come ad esempio sembra accaduto a Piacenza, a Catania e in altre città, siano stati nell'attesa dei risultati assunti come avventizi, già con le mansioni e funzioni per cui hanno concorso, senza gli obblighi tipici del pubblico impiego.

Per sapere, altresì, per quali motivi non sia stato riservato a tutti i concorrenti uguale trattamento. (4-06164)

TRANTINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se gli risulti lo stato di vivissima agitazione degli utenti telefonici, fulminati da bollette dalle cifre assurde; quali atteggiamenti intenderebbe assumere davanti al rifiuto di pagamento in forza del principio che ogni utenza a contatore (luce, gas) deve essere disciplinata da singoli apparecchi installati presso gli utenti e non da cervelli elettronici; se, infine, sia giuridicamente corretto affidarsi a totali incontrollati e incontrollabili, in ossequio alle strombazzate (sotto periodo elettorale) riduzioni delle tariffe. (4-06165)

TRANTINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere se alle rispettive competenze risulti la crisi gravissima in cui versano i cantieri edili siciliani, a seguito della instaurazione del mercato nero del cemento, con la conseguente sparizione del prodotto, avviato alla Libia di Gheddafi con interi convogli salpanti dal porto di Augusta (Siracusa).

L'interrogante chiede di sapere inoltre, se, in omaggio al trattamento usatoci dal colonnello libico, sia ulteriore doveroso sacrificio costringere alla disoccupazione migliaia di lavoratori del settore e alla inattività o al fallimento le imprese di costruzione siciliane. (4-06166)

DE MARZIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per conoscere se siano a conoscenza:

che la strada consorziale n. 34, nel tratto Casalenuovo-Torremaggiore (Foggia) è in-

teressata da un movimento franoso dalla estensione di oltre due chilometri;

che il consorzio di bonifica non ha, sin ora, fatto altro che sbarrare con due muri di calcestruzzo, uno a monte ed uno a valle della frana, il tratto dissestato;

che, in conseguenza di questa drastica misura, gli agricoltori che hanno i terreni a valle dello sbarramento per raggiungere i propri fondi sono costretti a deviazioni che allungano il percorso anche decine di chilometri;

che gli agricoltori che hanno i loro fondi con accesso al tratto di strada dissestato si trovano nella impossibilità di accedere ai loro campi;

che, di fronte a questa situazione — che perdura da varie settimane — gli interessati, per la tutela dei loro campi e per proseguire nelle loro attività agricole, sono costretti a passare con carri, mezzi ed attrezzi su terreni di terzi con conseguente intervento dei tutori dell'ordine che elevano contravvenzioni.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede se non si ritenga doveroso ed urgente intervenire presso il consorzio di bonifica al fine di trovare una soluzione, almeno temporanea, per consentire l'accesso degli agricoltori ai loro campi nel modo più agevole evitando di accollare loro i danni derivanti dall'abbandono forzato dei terreni, dalla contrazione delle loro attività economiche che già fanno sentire il loro peso sulle rispettive gestioni familiari. (4-06167)

GARGANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se corrisponde a verità quanto riferito dalla stampa e cioè che il reparto di terapia intensiva (centro di rianimazione per neonati bisognosi di respirazione artificiale) resterà chiuso dal 1° agosto 1973 perché tutto lo scarso personale infermieristico andrà in ferie a tale data; in caso affermativo come si intende assicurare sia il servizio dell'importante reparto sia il godimento delle ferie al personale. (4-06168)

POLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per cui il servizio Pisa-Roma e viceversa viene effettuato con aerei F 27 anziché con i più moderni e veloci DC 9.

L'interrogante chiede che con decorrenza immediata, e, comunque, non oltre il 1° novembre 1973, data di entrata in vigore dei nuovi orari invernali, venga convenientemente potenziato il detto collegamento aereo Roma-Pisa in modo da garantire almeno tre

voli di andata e ritorno al giorno, ovviamente con aerei DC 9.

È da considerare che il coefficiente di occupazione degli aeromobili in servizio sulla linea di cui trattasi, non può essere portato come elemento di discussione dato che attualmente il tempo di percorrenza, nella relazione Roma-Pisa, è talmente alto da sconsigliare l'uso del mezzo aereo.

Con l'impiego dei DC 9, si prega esaminare se non torni possibile effettuare il primo volo da Pisa alle ore 8, il secondo alle 15, il terzo alle 19,30. In partenza da Roma gli orari potrebbero essere adeguati in modo conveniente. (4-06169)

TASSI, BORROMEO D'ADDA, MENICACCI, BAGHINO, MANCO, SPONZIELLO, VALENSISE, MARCHIO E DI NARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere:

se non sia il caso di collegare al « 113 », anche i servizi di pronto intervento disposti dalla benemerita Arma dei carabinieri, ciò al fine di uniformare e integrare i servizi di immediato intervento tra le forze dell'ordine;

se non sia il caso — sempre al fine del coordinamento dei servizi — che le pattuglie automontate dei carabinieri siano formate, come è per la polizia, di tre membri anziché due;

se non sia il caso, qualora fosse difficile integrare il servizio d'urgenza dei carabinieri nel « 113 », fissare anche per gli stessi un numero telefonico di facile lettura e di composizione analoga, ed uguale per tutto il territorio nazionale. (4-06170)

BORROMEO D'ADDA E TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere cosa inten-

dano fare onde por fine all'illegittima discriminazione contro il MSI-destra nazionale, posta in essere da ufficiali di Governo, quali alcuni sindaci di comuni, discriminazione assolutamente incompatibile con le loro funzioni e con la stessa Costituzione della Repubblica.

In particolare si chiede di sapere se e come si intende procedere contro il sindaco di Somma Lombardo in provincia di Varese che convocò il 24 giugno 1973 un convegno unitamente ai sindaci di Ferno e Lonate Pozzolo, riguardante la decisione di resistere o meno in Consiglio di Stato contro l'approvazione del piano regolatore generale di Malpensa per la nota questione dell'ampliamento aeroportuale, con la dichiarata e precisa esclusione sia dei consiglieri sia dei parlamentari del MSI-destra nazionale, mentre erano convocati tutti i consiglieri e i parlamentari degli altri partiti.

Il sindaco di Somma Lombardo in risposta ad una interrogazione in merito ha confermato per iscritto tale volontà persecutoria e discriminatoria. (4-06171)

GIRARDIN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinatasi in provincia di Padova per la lungaggine con la quale si svolgono le trattative per il rinnovo del contratto provinciale di lavoro della categoria dei braccianti agricoli, che da tempo sono in lotta per ottenere più dignitose condizioni salariali e di lavoro.

Di fronte a tali difficoltà che, come affermato dai sindacati dei braccianti, sono dovute all'irrigidimento e pregiudiziali formali avanzate dalla locale unione agricoltori, l'interrogante domanda al Ministro quali urgenti interventi ed iniziative intenda prendere per portare a giusta conclusione tale vertenza. (4-06172)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1973

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere se non intendano compiere significativi passi diplomatici per denunciare i crimini perpetrati dal governo fascista portoghese nel Mozambico, denunciati in questi ultimi giorni e che hanno profondamente scosso l'opinione pubblica; ultimo anello di una catena di ininterrotte violenze di cui quel regime colonialista si è macchiato in questi anni;

per sapere inoltre se non si intenda dissociare le proprie responsabilità in maniera concreta e cioè subordinando la nostra presenza in organismi internazionali alla richiesta di espulsione del Portogallo al fine di isolare politicamente ed economicamente il suo governo;

per sapere infine entro quanto tempo si intenda procedere al riconoscimento dei Movimenti di liberazione nazionale dell'Angola, della Guinea Bissau e del Mozambico.

(3-01468) « ACHILLI, LOMBARDI RICCARDO, MAGNANI NOYA MARIA, ARTALI, CANEPA, COLUCCI, DELLA BRIOTTA, STRAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano costituisca un illecito perseguibile ai sensi di legge sotto vari aspetti, il patto "riservato" concluso il 20 giugno 1973 fra l'Associazione italiana fra gli industriali della carta in persona del presidente della delegazione, avvocato Giuseppe Catalano, e le Federazioni: Lavoratori poligrafici e cartai della CGIL, Lavoratori del libro della CISL e Lavoratori arte grafica e cartaria della UIL. Mediante tale patto, stipulato con lettera riservata in data 20 giugno 1973 a firma del suddetto avvocato Catalano, le aziende produttrici di carta e cartone si impegnavano a corrispondere alle federazioni suddette, una somma di lire 4 mila, per ogni copia del testo del contratto di lavoro stipulato in pari data e per un numero di copie corrispondente ai dipendenti di ogni azienda, versando l'ammontare relativo sul conto corrente bancario n. 5651, Agenzia n. 7, del Banco di Roma,

intestato al signor Francesco Arcese, segretario generale aggiunto della suddetta Federazione italiana lavoratori poligrafici e cartai aderente alla CGIL.

« Tale rimborso di lire 4 mila, per ogni copia di contratto, il cui costo notoriamente è soltanto di qualche centinaio di lire, corrisponde, rapportato al complessivo numero dei dipendenti di tutte le aziende impegnate (circa 50 mila) ad una somma di poco inferiore ai 200 milioni che le imprese produttrici di carta e cartone vengono ad erogare in favore delle tre federazioni sindacali suddette, in occasione della stipula del contratto per i lavoratori dipendenti.

« Gli interroganti, pertanto, chiedono ai Ministri interessati se non ritengano di intervenire per accertare i motivi di tale strana e gratuita erogazione che suona comunque aperta violazione della norma sancita dall'articolo 17 della legge 20 maggio 1970, n. 300 (statuto dei lavoratori) che fa tassativo divieto ai datori di lavoro ed alle loro associazioni " ... di sostenere, con mezzi finanziari o altrimenti, associazioni sindacali di lavoratori " le quali nella specie appaiono chiaramente come sindacati di comodo.

(3-01471) « ROBERTI, CASSANO, DE VIDOVICH, DI NARDO, TREMAGLIA, BORROMEO D'ADDA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere quale sia il pensiero del Governo attorno alla nota vicenda politica e giudiziaria che riguarda *Il Messaggero*.

(3-01472) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione venutasi a creare nell'università di Pavia a seguito della infondata e pretestuosa "denuncia" del "Collettivo studentesco" di scienze politiche e della triplice sindacale, di una probabile chiamata all'ateneo pavese del docente universitario senatore Armando Plebe; inoltre se non ritenga — una volta precisata la falsità e la pretestuosità della notizia di cui sopra — che il clima di intolleranza, in particolare fomentato dagli assistenti dottor Milani, vice presidente nazionale del CNU e dottor Bettinelli, delegato della CGIL scuola, miri, in prospettiva, a condizionare dall'ester-

no e con inammissibili intimidazioni, il diritto di scelta e di valutazione per le chiamate di professori di ruolo, conferita ai consigli di facoltà nell'interesse superiore degli studi, dando luogo a un vero e proprio linciaggio morale nei confronti dei professori di ruolo della facoltà di scienze politiche; per sapere, infine, se non ritenga — alla luce di quanto sopra denunciato — di disporre un'inchiesta presso l'università di Pavia.

(3-01473)

« ROMUALDI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del commercio con l'estero, per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo nei confronti delle iniziative sempre più frequenti da parte di gruppi industriali italiani per il trasferimento e l'installazione in Stati stranieri, e segnatamente in Paesi retti a regime comunista, di impianti industriali con capitali, tecnici, maestranze e materiale italiani.

« Per conoscere inoltre se il Governo non ritenga che tali iniziative, già verificatesi negli anni scorsi con l'installazione delle officine FIAT a Togliattigrad, annunziate ora attraverso l'accordo Montedison-URSS, e in previsione eventuale a seguito dell'incontro fra il presidente della FIAT, avvocato Agnelli ed il presidente rumeno signor Ceausescu, appaiono gravemente pregiudizievoli, specie

nell'attuale critica situazione della economia e della produzione italiana; per cui gli investimenti suddetti, occorrenti per dette iniziative all'estero, vengono praticamente sottratti ai finanziamenti tanto necessari ad incrementare quantitativamente e qualitativamente l'industria italiana e per accrescere le possibilità di occupazione per i nostri lavoratori.

« Gli interpellanti sottolineano inoltre che l'installazione di impianti industriali in paesi stranieri viene a chiudere, in prospettiva, i mercati di detti Paesi per i prodotti dell'industria italiana; ed infine che, dato il minor costo del lavoro esistente in detti paesi per i più bassi salari ivi vigenti, può verificarsi il caso che dette industrie installate all'estero, vengano poi ad invadere lo stesso mercato italiano, battendo in concorrenza di prezzi i medesimi prodotti costruiti in Italia, come purtroppo già va verificandosi per le autovetture FIAT 128, costruite nelle fabbriche di Togliattigrad.

« Per conoscere, ancora, se il Governo ritenga che tale strano orientamento della politica economica italiana verso l'estero sia coerente con gli impegni prioritari di investimenti nel Mezzogiorno, tanto solennemente assunti dal Presidente del Consiglio nei confronti delle popolazioni meridionali, nelle sue dichiarazioni al Parlamento del 20 luglio 1973, in occasione della richiesta del voto di fiducia.

(2-00299) « ROBERTI, CASSANO, DE VIDOVICH, DELFINO, TREMAGLIA, BORROMEO D'ADDA ».